ANNO XLII — TORINO, *Sabato 3 Ottobre 1908* — NUM. 275

LE ASSOCIAZIONI

Si fanno al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Esce tutto presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 00	20 25	4 00
Estero qualunque destinazione	32 00	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2 — Milano - Napoli - Roma - Venezia

ARCHIVIO STORICO

La fine della cavalleria?

Per non so quali recenti esercitazioni, o svaghi, di ciclisti e di automobilisti, l'arma di cavalleria è stata recisamente dichiarata moritura: le è stato detto con molta sufficienza che l'ufficio guerresco, rimastole ultimo e solo, d'andare a cercare dove il nemico sia, sarà assolto assai meglio che da esso dagli automobilisti e dai ciclisti, i quali costano moltissimo meno ch'essa: la cavalleria, reso dunque inutile, si apparecchi a morire.

Ma l'arma di cavalleria, io credo, non si è commossa: alle previsioni di sua prossima morte essa è abituata da secoli: si parlava ancora latino, quando certi dottori dell'arte militare sentenziarono: *Finis equitatus*.

Coloro che, spesso non chiesti, si assumono l'incarico di ammaestrare altrui sulle questioni militari, dovrebbero sapere per sè e dovrebbero non lasciar ignorare altrui che, per la semplicità della guerra e il tutto ciò che appartiene alla guerra, non è possibile fare un discorso militare che già non sia stato fatto. Lo sgomento che prende noi ogni volta che s'inventa un nuovo cannone o un nuovo fucile, seminatori di strage, non è certo maggiore di quello che prese un re di Sparta, venticinque secoli fa, quando vide la prima macchina da gitto, costruita in Sicilia, ed esclamò: *E' finita pel valore militare!* I discorsi, che adesso sono gabellati per novissimi sulla impossibilità di assaltare le posizioni munite di molti cannoni furono fatti più di venti secoli fa nell'armata romana di Emilio Paolo guerreggiante contro Perseo, che s'era trincerato e aveva centinaia di macchine da gitto. Una ventina di secoli fa, la prima guerra grossa che i romani fecero in Asia minore, fu occasione agli ammiragli di Roma di persuadersi della inutilità di quelli che noi ora chiamiamo *imbottigliamenti* della flotta nemica e giudichiamo novissimo ed efficacissimo modo di guerra navale. E gli esempietti potrebbero essere moltiplicati.

Ma, forse, a chi bene sappia, o cerchi bene, nessun campo dell'arte militare è così fecondo di tali esempi come quello della cavalleria: scorrendo i luoghi e riandando i tempi per quanto le memorie storiche lo consentono, sempre e dovunque si trova il discorso dell'inutilità della cavalleria: ma anche si trova, dovunque e sempre, cavalleria.

Così il fatto smentisce il discorso: certo poi dimostra che il discorso non ha avuto efficacia di persuadere, giacchè in tutti i tempi la cavalleria è stata costosa, in tutti i tempi è stata arma difficile da apparecchiare, e nondimeno gli ordinatori di eserciti, tanti e diversissimi, hanno sopportata la spesa ed hanno faticosamente vinte le difficoltà, pur d'avere cavalleria: dunque non la giudicavano inutile, chè altrimenti sarebbero stati cretini; nè è da dire che fossero illusi, chè i dottori ampiamente li avevano ammoniti: ma essi li lasciavano dire.

I dottori presenti pongono come assioma che la cavalleria odierna, per la terribile efficacia delle nuove armi, non possa più combattere alla maniera classica, cioè caricando i battaglioni e le batterie del nemico: argomentano da questo che dunque la cavalleria non possa servire ad altro che alla ricerca del nemico: osservano che adesso abbiamo ciclisti ed automobilisti meglio adatti che non la cavalleria alla ricerca del nemico: concludono che dunque la cavalleria è nulla d'utile serve più. Forse non fu mai ragionamento più ovvio di questo, in tutte le premesse e nelle conseguenze.

I battaglioni e le batterie che staranno saldi e combatteranno non potranno sicuramente essere caricati da cavalleria: ma questo non sarà perchè i fucili e i cannoni abbiano ora potenza moltissimo maggiore di quella che avevano. I dottori volentieri ricordano che oggi non sarebbero più possibili le cariche della cavalleria napoleonica: ma pare che ignorino che i più gagliardi squadroni che Napoleone abbia mai avuti, guidati dall'intrepido Ney, s'infransero a Waterloo contro i battaglioni inglesi del Wellington, armati di fucili a pietra che non tiravano efficacemente a più di cento metri di distanza. Ed anche pare che ignorino che sempre e dovunque la cavalleria anche buona non riuscì a rompere la fanteria che stava salda, anche se fosse armata d'armi molto meno efficaci che i fucili a pietra dei fanti inglesi di Waterloo. Di questo citerò un solo esempio, veramente classico. Ventiquattro secoli fa, a Cunaxa, la eccellente e numerosa cavalleria persiana indarno tentò ripetutamente di rompere l'ordinanza greca: e i greci non avevano altr'arma che una spadetta lunga circa mezzo metro: ma avevano saldo l'animo.

Questo, e non la potenza delle armi, è ostacolo invincibile alla cavalleria: e qui è la ragione per cui, anche nelle battaglie dell'antichità, la cavalleria fu principalmente arma tenuta in serbo, mentre la pugna ardeva, per essere poi avventata, tempestiva e tempestosa, addosso ai già rotti, o disordinati, o scossi, a perfezionare la vittoria. Quello fu, ed è, e sarà, il momento in cui la cavalleria mostrò e mostrerà quale efficacissima artefice di vittoria essa sia.

Ognuno vede facilmente come in perfezione delle armi in nessun modo possa influire sulla idoneità della cavalleria a combattere ultimente. Finchè la fanteria sta salda coglí animi, abbia essi fucili a ripetizione mortiferi a migliaia di metri di distanza, od abbia i randelli che furono armi delle prime battaglie, la cavalleria nulla può contro di essa. Ma diventa potentissima appena gli animi della fanteria cedono e l'ordinanza dei fanti si rompe: allora, nel tumulto e nella fuga, quando il pensiero non è più al combattere, ma al sottrarsi, l'arme della fanteria è inutile, sia fucile o randello, e allora la cavalleria può e fa, moltissimo.

Non basta: anche può dirsi, e non è ottigliezza, che la terribile efficacia delle armi nuove, scambio d'essere dannosa, è utile all'efficace azione della cavalleria nel combattimento.

Posto, infatti, che la cavalleria nulla possa fare nella battaglia di veramente importante finchè la fanteria e l'artiglieria del nemico stiano salde, è naturale che siano utili all'azione della cavalleria tutte le cose che producono, o aiutano, il dissolvimento della saldezza nemica: quindi sono utili le pestilenziose armi nuove, le quali colla rapida e ben efficace azione, facilmente travolgono come fa un turbine battaglioni e batterie e così il fanno quali devono essere perchè la cavalleria possa agire contro di essi, convertendo in rotta irreparabile quello che potrebbe essere rimediabile disordine.

I dottori sentenziano che la cavalleria non può mai cogliere sul campo di battaglia le buone occasioni che avrebbe di agire, perchè l'efficacia che le nuove armi hanno a distanza grande la costringe a stare troppo lontana dai combattenti nemici. Ma questo, con buona pace dei dottori, significa che la cavalleria debba agire da fronte: onde il ragionamento vale poco o nulla: rassomiglia a quello di colui che sognò che lo cacciavano a vigliate pirotecniche.

Ma, se la cavalleria non può agire da fronte, può agire da fianco e alle spalle

La Bulgaria resisterà a qualunque costo.

Si convoca il Parlamento - Popolo e governo concordi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Per riscattare la ferrovia orientale.

Si prepara la reclame pel tribunale dell'Aja.

Sofia, 2, ore 21.

La questione relativa alle ferrovie orientali si va delineando nettamente nel senso più recisamente negativo di fronte alle richieste della Società esercente ed alle pretensioni d'ogni sorta della Turchia.

La Bulgaria è conscia del proprio diritto ed è intenzionata di difenderlo a qualunque costo e nel miglior modo possibile i suoi interessi: e siccome tali interessi sono danneggiati, messi in pericolo gravissimo dal lasciare la ferrovia orientale in mano alla Società esercente, così essa si rifiuta nel modo più assoluto di restituirla.

A questo proposito si deve rettificare ciò che vanno dicendo alcuni giornali e si va spargendo ad arte nel pubblico, e si lancia, a mezzo delle agenzie, ai giornali europei, e cioè che il principe Ferdinando si adatterebbe a cedere le ferrovie, e farebbe in tale senso pressioni sul suo Gabinetto.

Il principe Ferdinando, che gode di tanta popolarità nel suo paese, non la metterà mai a rischio di perderla interamente andando contro il parere nettamente espresso dal popolo al riguardo. Il popolo, nei comizi, nelle riunioni, nei giornali, dice chiaramente che quanto alla ferrovia essa deve divenire proprietà dello Stato. Il Principe ha interesse non solo, ma segue il suo sentimento, adottando e assecondando il sentimento della popolazione.

E, del resto, una nota ufficiale comunicata oggi ai giornali dice che il Governo bulgaro è perfettamente di questo parere e che, confortato dal contegno del suo popolo, si dispone alla resistenza e vuol ad ogni modo riscattare la ferrovia in questione.

Ecco il testo, infatti, della nota, consegnata, prima d'ogni altro, ai rappresentanti delle Potenze europee:

« Il Governo, in seguito ai danni materiali nazionali che il Paese subisce in seguito all'esercizio da parte della Compagnia ferroviaria orientale, e specialmente in seguito al recente sciopero, dichiara che la restituzione della linea occupata è assolutamente impossibile. La popolazione bulgara approva non soltanto l'assunzione dell'esercizio, ma sosterrà il Governo sino alla fine con tutti i mezzi. Non resta perciò che pervenire fra il Governo e la Compagnia ad un accomodamento, che risolva la questione su base equa, trasferendo al Governo bulgaro il diritto di esercizio ».

Tale deliberazione presa nel consiglio dei ministri di ieri, ha prodotto nella popolazione ottima impressione. I rappresentanti delle potenze lo trasmetteranno ai loro Governi, alcuni dei quali, come la Russia, l'Austria e la Francia già si erano pronunciati in merito.

Il principe Ferdinando giungerà domani e non farà che approvare questo energico atteggiamento del suo Governo, del resto già con lui accordato nel colloquio che ebbe di questi giorni a Budapest col presidente dei ministri e col ministro delle finanze.

Londra, 2, ore 21.

Il *Times* pubblica un lungo dispaccio da Sofia nel quale si rende conto dettagliato della situazione; esso nota come il Governo bulgaro è fermo nelle sue decisioni di resistenza alla Turchia ed alla Società della ferrovia orientale.

Venendo a parlare della nota del Governo trasmessa alle Potenze, dice che questa fu principalmente rilevare che il Governo fu spinto ad occuparsi della linea ferroviaria orientale avendo appreso che lo sciopero era stato istigato dall'estero. Lo sciopero inoltre mostrò i pericoli che minacciano gl'interessi della popolazione bulgara e la difesa nazionale. Causa l'esasperazione popolare, la Bulgaria non può restituire la linea alla Compagnia. Terminando, la nota dice che il Governo bulgaro può solamente giungere a un'intesa equa con la Compagnia per il trasferimento dell'esercizio della linea, il che farà il suo massimo sforzo.

Il *Times* nota poi che vi è un altro tribunale all'infuori di quello delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino: quello dell'Aja, per esempio, che è meglio indicato per decidere pacificamente sopra una questione di questo genere: ma le proposte della Russia saranno appoggiate se hanno per scopo, come crediamo, di permettere alla Bulgaria di trarsi dalla sua posizione, che è giornale giudica cattiva sotto tutti i punti di vista.

La proposta del giornale di ricorrere al tribunale dell'Aja incontra il favore degli uomini politici e dei diplomatici che riconoscono in esso il mezzo migliore e più pacifico per risolvere la questione che sembra vada prendendo una piega tutt'altro che buona, e foriera di sorpresa e di minacce.

Vienna, 2, ore 24

L'Austria Ungheria, nei suoi organi ufficiosi, malgrado le buone relazioni esistenti fra il principe Ferdinando e l'Imperatore Francesco Giuseppe, si dimostra poco benevola per la Bulgaria, e sostiene una soluzione favorevole alla Turchia. In un suo odierno articolo, la *Neue Freie Presse* dice di accogliere con soddisfazione la nota russa relativa all'affare della ferrovia orientale e dichiara che l'Austria Ungheria vedrebbe con grande dispiacere, malgrado le assicurazioni contrarie dei nemici, il litigio per questo affare trasformarsi in un conflitto serio. Essa appoggierà certamente la proposta formulata dalla Russia. Un accordo che mettesse fine alla violazione della legalità commessa dalla Bulgaria e salvaguardante i diritti della Turchia e della società, pur tenendo conto in una certa misura delle pretese che la Bulgaria crede dovere formulare, sarebbe ad un tempo possibile e desiderabile nell'interesse del mantenimento del l'ordine nei Balcani ».

Non bisogna dimenticare, per ben comprendere il senso dell'opposizione dei giornali tedeschi alla Bulgaria, che la società esercente le ferrovie orientali è composta tutta di capitalisti austriaci e germanici, ed è posta sotto la protezione dei due rispettivi Governi.

Il Parlamento sarà convocato per l'esame della situazione.

Sofia, 3, ore 1.

Stante l'aggravarsi della situazione colla Turchia, il primo ministro bulgaro ha espresso il parere di convocare al più presto la Sobranje, assai prima dell'epoca normale, per discutere le questioni ardenti che interessano l'avvenire del paese ed avere dal parlamento l'approvazione e l'appoggio completo in quanto il Governo ha già deliberato e delibererà in merito agli avvenimenti.

Alla *Politische correspondenz* di Vienna fu stasera mandata da fonte autorevole questa notizia ed è noto con quanto interesse la stampa austriaca segua gli avvenimenti bulgari.

Vienna, 3, ore 1.

La *Politische correspondenz* ha da Sofia: « In base ai pareri espressi da personaggi competenti sulla questione della proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria, si può assicurare che non si deve attendere per ora tale passo da parte del Principato. Nei circoli competenti si ravvisa la convinzione della popolazione che il tempo della proclamazione dell'indipendenza non è ancora giunto. La proclamazione potrebbe ora condurre a complicazioni politiche senza recare al principato vantaggi positivi.

Tuttavia questa notizia va accolta con riserva, per le note ragioni della parzialità della stampa austriaca nella questione ».

L'Inghilterra appoggierà la Russia.

Londra, 3, ore 1.

Telegrafano da Pietroburgo che la *Nowoje Vremia* dice che nella nota relativa alle ferrovie orientali, indirizzata alle Potenze dal Governo russo, questo dichiara che sarà coscienziosamente conto dei diritti della Turchia e degli interessi della Bulgaria, ed annunzia la sua ferma intenzione di fare il possibile per regolare amichevolmente la questione ed evitare conflitti pericolosi.

Il Governo inglese fa annunciare questa sera che darà la sua adesione alla proposta russa, relativa al conflitto turco-bulgaro.

Tale adesione però non sembra far credere che sia tale da condurre ad una rapida soluzione, mentre invece da tutti si vorrebbe che fosse pronta.

Intanto l'Inghilterra vuole anzi tutto serbare l'accordo più completo con la Russia per gli affari dei Balcani, alcchè il malcontento contro la Bulgaria va ogor più crescendo in Inghilterra.

Si dice anche che l'Austria non aderisce alla nota russa, e ciò fa purtroppo pensare ad una complicazione: vi si vede la conferma dei sospetti cagionati dal contegno del gabinetto viennese. Nondimeno qui si vuole sperare che Vienna consiglierà il principe Ferdinando di Bulgaria ad adottare un contegno meno intransigente. Se la Bulgaria acconsentisse a rendere provvisoriamente le linee ferroviarie, la Turchia sotto l'influenza dell'Inghilterra non rifiuterebbe di negoziare la questione con la Bulgaria.

Il direttore delle ferrovie a Vienna.

Costantinopoli, 2, ore 21.

Il direttore delle ferrovie orientali è partito per Vienna per riferire nella seduta del consiglio di amministrazione della società che esso è noto ha colà la sua sede. Dai rapporti inviatigli per lettera dalla direzione, risulta che la Bulgaria ha adoperato in qualche caso la forza verso gli impiegati della ferrovia ma ha mai sequestrato denaro. I funzionari più giovani sono entrati al servizio della Bulgaria, i più anziani attendono prima di prendere una decisione.

La gran lotta nel Lancashire

fra industriali e operai cotonieri.

Londra, 2, ore 21.

Sempre più grave si fa la situazione nel Lancashire, a riguardo della crisi cotoniera scoppiata da parecchi giorni. La serrata proclamata dai padroni ha già avuto per effetto di allontanare dagli stabilimenti più di centocinquantamila operai, che andranno di mano in mano aumentando, poichè la disoccupazione degli uni provoca la disoccupazione degli altri.

Infatti se domani, sabato, i cardatori non deliberassero di ritornare al lavoro, come non pare che debba avvenire date le tendenze da essi dimostrate, venendo a mancare la materia prima altri diecimila lavoratori dovranno, a partire da lunedì, cessare il lavoro.

E la conseguenza di questa cessazione del lavoro sarà che verso la fine del mese tutti quanti i tessitori saranno costretti ad uno sciopero forzato.

I proprietari dei cotonifici chiudono già in parte o si preparano a chiudere i loro opifici e non temono la resistenza operaia, essendo persuasi che dopo qualche settimana i lavoratori dovranno tornare al lavoro, poichè i fondi delle Trades Unions saranno presto esauriti ed essi dovranno arrendersi, tanto più che i disoccupati della regione, appartenenti ad altre professioni sono pur essi numerosi e bisognevoli di aiuti e soccorsi.

Si calcola che più di tre milioni di persone sentiranno i funesti effetti della serrata, tanto più avvicinandosi l'inverno che porta abitualmente un rincrudimento delle condizioni finanziarie generali dei lavoratori.

Ciò preoccupa notevolmente le autorità le quali temono disordini, come già hanno accennato a verificarsi a Manchester ed in altri centri minori: esse però hanno prese grandi precauzioni onde prevenire qualsiasi triste avvenimento.

Inoltre il Governo ha già pensato a stabilire dei lavori speciali, pel quali ha stanziato somme notevoli, e che potranno occupare per tutta la stagione invernale dai venti ai venticinquemila operai.

Ogni rapporto fra operai ed industriali è stato rotto per ordine della Trades Unions, le quali hanno avuto esclusivamente a sè la direzione del grande movimento di resistenza: esse però non vogliono accettare affatto alcuna idea di resa, sostenendo il loro completo diritto nel non voler accettare le riduzioni di salari proposte già dagli industriali, riduzioni che furono la causa di tutto questo enorme movimento, di questa grandiosa lotta, che si prevede durerà ancora molto tempo e che avrà ripercussioni notevoli anche fuori dell'Inghilterra.

Tumulti provocati dai socialisti

al Consiglio comunale di Marsiglia.

Marsiglia, 2, ore 24.

La seduta del consiglio municipale ha dato nel pomeriggio luogo a numerosi incidenti. Chanot, ex-sindaco di Marsiglia, ha presentato una mozione per ottenere una decisione del maire di Marsiglia che proibisca il congresso che deve tenere la Confederazione generale del lavoro alla borsa del lavoro. Egli ha detto che la borsa del lavoro nel pensiero dei suoi creatori doveva essere data alle corporazioni operaie per discutervi i loro interessi corporativi, non per fare una politica come quella della Confederazione generale del lavoro e perchè non è consentito alla municipalità di dare asilo a quelli che predicano l'indisciplina, lo sciopero generale e l'antimilitarismo. Questa mozione è vivamente combattuta dai consiglieri socialisti e ne è avvenuto un tumulto. Dopo vari tentativi di ristabilire la calma, la seduta è stata tolta, senza che la mozione potesse essere posta in votazione.

Si organizzano disordini a Samos.

Costantinopoli, 2, ore 21.

Secondo l'*Ikdam* un ex ufficiale di gendarmeria di Samos, implicato nei disordini dell'ultima estate, è arrivato a Tenedos alla testa di 20 briganti greci e di Samos. La sua intenzione è di ritornare a Samos allo scopo di fomentare nuovi disordini. Il Governo ha inviato un vapore per sorvegliare i movimenti della banda e sbarcare all'occorrenza delle truppe a Tenedos.

Il riavvicinamento italo-russo e l'opera di Murawieff

benevolmente giudicato a Parigi.

Parigi, 2, ore 24.

Commentando le circostanze in cui si è svolto il viaggio del ministro russo Iswolski in Italia, il *Temps* osserva esser questo viaggio un fatto nuovo che segue un cambiamento importante sopravvenuto in meno di cinque anni.

Il *Temps* ricorda l'antipatia dimostrata dai partiti avanzati italiani in questi ultimi tempi contro la Russia. Questa antipatia si manifestò sopratutto rumorosamente durante la guerra russo-giapponese. Se si volessero ritrovare gli attacchi più violenti contro la Russia e le ovazioni più entusiastiche per il Giappone, bisognerebbe sfogliare la stampa italiana di quei tempi. Quando si seppe la disfatta di Mukden e il disastro di Tsushima, si mostrò a Roma una gioia poco decente: nessuno in quella esplosione di rancore si ricordava che, dati gli interessi dell'Italia in oriente, una Russia forte, lungi dall'essere pericolosa per essa, era al contrario necessaria. Gli italiani, che sono alle volte troppo nervosi, e che sotto questo aspetto rassomigliano ai francesi, hanno al tempo stesso troppa intelligenza per disconoscere a lungo un interesse evidente. Gli avvenimenti più violenti della Russia, quelli che avevano più abbondantemente declamato contro il «tiranno» finirono per rendersi conto che lavoravano così per un concorrente più prossimo, l'Austria Ungheria.

Sarebbe ingiusto dimenticare in questo riavvicinamento, che risulta ora dalla natura delle cose, la parte avuta da Murawieff, che al principio del 1904 era succeduto come ambasciatore di Russia a Nelidoff. La situazione non era facile, vi era da rimontare una forte corrente. Murawieff riuscì a trionfare anzitutto lasciando riservato, poi scegliendo i suoi amici, opponendosi ai suggerimenti della passione con allegare il linguaggio degli interessi. Abilmente ragguagliato e secondato dal suo collega francese Barrère, egli regolò anzitutto le questioni economiche, per esempio quella del trattato di commercio. Un fatto notevole è questo che quegli stessi che dapprima lo avevano più attaccato, sono oggi i primi a fare i suoi elogi. I giornali democratici italiani riconoscono ora la necessità dell'accordo cordiale colla Russia e sono i più ardenti nel rimproverare ai socialisti la loro «sentimentalità» e il loro «romanticismo» antirusso. Comunque Desio e Racconigi confermano ufficialmente i risultati ottenuti. La Francia, alleata della Russia e amica dell'Italia non può che rallegrarsene.

Il Parlamento danese

si occupa dei resti dell'ex-ministro Alberti.

Copenhagen, 3, ore 1.

Durante la discussione della mozione proponente che il Folketing debba esprimere la volontà di cooperare ad alleviare le conseguenze funeste dei resti dell'ex-ministro Alberti a danno del popolo danese, il ministro Shrisleenen, facente funzioni di presidente del consiglio, dichiarò completamente inesatto che il Governo avesse conoscenza dei resti stessi. Si è iniziata una seria istruttoria penale sul modo con cui l'Alberti esercitò le sue funzioni di ministro.

Con voce molto commossa poi Christensen espresse il suo dolore che i resti dell'Alberti possano ignorare al buon nome della Danimarca all'estero.

Berg, facente funzioni di ministro dell'interno, respinse parecchi attacchi diretti contro di lui.

L'estremismo alla Dieta di Gorizia.

Gorizia, 2, ore 24.

Alla Dieta oggi i deputati italiani liberali e gli sloveni clericali hanno continuato l'ostruzionismo: è stata letta una serie di mozioni di urgenza. Alle 12,15 mancando il numero legale il presidente ha tolto la seduta.

Essa fu poi ripresa nel pomeriggio ed ha continuato però senza incidenti.

La grave crisi vinicola

del Mezzogiorno della Francia.

Vano tentativo di risurrezione di M. Albert.

Parigi, 2, ore 24.

La situazione economica del Mezzogiorno della Francia, nei riguardi della campagna vinicola, è veramente triste e pare vada ancora aggravandosi. I raccolti sono stati abbondanti, e viceversa mancano i compratori, per quanto il vino venga offerto a prezzi vilissimi, onde sbarazzare le cantine, pienissime, insufficienti affatto: le uve sono vendute persino a cinque e quattro lire al quintale.

In così grave condizione ha tentato la propria risurrezione Marcellin Albert, il noto agitatore che lo scorso anno fece tanto parlare di sè, che fu arrestato e processato pei disordini gravissimi che aveva suscitati e favoriti in tutto il Mezzogiorno, quando furono assaliti diversi Municipii, incendiati casotti, sollevate le popolazioni contro il Governo.

Egli ha ora lanciato al Mezzogiorno un vibrato appello, chiamando le popolazioni addirittura alle armi! In esso si leggono periodi come i seguenti: « In piedi, o voi tutti che soffrite! In piedi, o voi tutti che dovete vivere del vostro lavoro! In piedi, o voi tutti che volete vendere il vostro vino ad un prezzo rimuneratore! ».

E più oltre: « Noi non abbiamo più bisogno di discorsi, ma di atti; non contro gli edifizi dello Stato, che sono i nostri, non contro o per una politica (lasciamo, per il momento, dormire in pace la politica), ma drizziamoci, grandi e piccoli, contro gli sfruttatori e gli affamatori di ogni specie. Bisogna che la battaglia decisiva sia data immediatamente. Contro chi? Ve lo dirò: contro tutti quelli, qualunque essi siano, che non vorranno unirsi a noi nella Confederazione dei vignaioli, poichè solo ancora di salute ».

E conclude poi vivacemente: « Alle armi, amici miei. La viticultura francese vi chiama! Per essa noi sapremo vincere o morire! Meglio vale cader combattendo che accettare la miseria con tutto il bagaglio di disonore che essa comporta ».

Ma sembra che l'agitatore non abbia ottenuto alcun successo. Infatti, a mezzo telegrafono da Narbona, ieri fu colà tenuta al palazzo municipale l'assemblea generale della Confederazione generale fra i vignaiuoli, a cui il manifesto accenna: in essa parecchi oratori si scagliarono vivacemente contro il Governo e contro coloro che tentano ribassare i prezzi delle uve e del vino, provocando gli agricoltori. A tale assemblea assisteva, rincantucciato in un angolo della sala, Marcellin Albert, il « redentore »: uno degli oratori lo vide e lo accennò nel suo discorso, ma il pubblico al sentire il suo nome diede in urli, fischi e grida tali di « abbasso » e fuori » che il « redentore » dovette abbandonare l'aula precipitatamente convincendosi forse ancora una volta che la ingratitudine è grande nel cuore umano e che egli ormai era liquidato.

Telegrafano stasera da Tolone che i coltivatori della regione si sono posti in sciopero in seguito a rifiuto del sindaco di sopprimere la tassa di 5 centesimi per ogni ettolitro di corrispondere agli uffici municipali per le spese di ispezione. Da domani i mercati di Tolone mancheranno di erbaggi.

Il gran problema della scuola media.

Roma, 2, ore 20,15.

Perdura sui giornali il dibattito intorno al voto dei capi di istituto per l'esclusione del latino da taluni rami della scuole secondarie.

L'*Avanti!*, che finora non si era pronunciato, interviene stasera nella polemica, schierandosi nettamente a favore di coloro che vogliono bandito il latino. L'*Avanti!*, osservando che lo si dovrebbe fare colle dichiarazioni dei neo-classici, i quali insorgono a difesa del latino, scrive: « Dove è mai la pericolosa novità di cui si sono allarmati i nostri classicisti? Evidentemente le proposte dei congressisti di Roma non turbano affatto la realtà attuale e la proporzione tra chi studia o finge di studiare il latino e chi non lo studia affatto. Anche oggi vi è tutta una popolazione scolastica che, prendendo la strada degli studi tecnici, si sottrae al latino. Ora questa popolazione sarà quella stessa che domani, dopo avere frequentato la scuola unica inferiore, prenderà la via del liceo scientifico, invece di quella del liceo classico: perchè la si dovrebbe proporre ora obbligare a subire tre o quattro anni di latino, se poi essa lo dovrà abbandonare negli anni successivi? Ma, obbiettano i difensori del latino, così voi, ai giovani avviati al liceo classico sottraete tre o quattro anni di insegnamento umanistico ed il latino non può impararsi bene nei quattro o cinque anni che restano. Ecco tutto il nocciolo della questione! Si tratta di sapere se il latino deve ridursi al liceo classico, come vogliono i presidi raccolti a Roma, oppure, visto che non si può imporlo a coloro che si avviano alle scuole tecniche, se deve proiungarsi anche nei primi anni di ginnasio. In sostanza, si tratta di una questione didattica che può discutersi pacatamente, senza ire e senza declamazioni ».

L'*Avanti!* si meraviglia del parere contrario al voto del Congresso di Roma espresso da Domenico Gnoli, da Francesco D'Ovidio, da Antonio Salandra. « La polemica intorno al latino ha dunque avuto questo vantaggio: di mostrare quanto di vecchio vi è ancora in coloro che sono usciti dalla scuola puramente classica, soltanto classica: bisogna rinnovare l'aria per non morire soffocati! »

Il professore Giuseppe Tarozzi, dell'Università di Bologna, interpellato sull'argomento, scrive: « A me pare che il voto dei capi di istituto dovrebbe essere interpretato come una risposta affermativa ad un quesito esclusivamente didattico: cioè se in cinque anni di intenso insegnamento di latino, impartito alle persone che lo abbiano scelto e voluto senza coazione, si possano ottenere gli stessi risultati che nei sette anni e mezzo ora dedicati a questa disciplina. Tutto sta adunque nel valutare l'efficacia dei due anni e mezzo di latino nel ginnasio inferiore. Due persone, che abbiano lo stesso fervore e lo stesso culto della latinità nazionale, possono su questo punto dissentire.

« A mio parere, si tratta finora di una questione puramente didattica e non di una questione di cultura nazionale ».

Il prof. Tarozzi conclude poi: « Creare la propugnata scuola unica preparatoria ai alti studi dovrebbe essere il più arduo ed elevato compito dei pedagogisti italiani; altrimenti meglio non parlarne neppure! ».

Il prof. Felice Flocco così si pronuncia: « Al convegno dei capi di istituto sovrebbero i presidi di istituti tecnici, che erano fermamente concordi nel condannare l'attuale scuola tecnica come preparazione all'istituto tecnico, ed oltre a ciò nel tenere fermo di mantenere nell'istituto la sezione fisico-matematica, che, secondo il parere della Commissione reale, dovrebbe migrare di là per costituire un ramo del futuro liceo. Trasformata, come ad unanimità di voti fu proposta dal convegno di Roma, la scuola tecnica in una a più scuole a sè, era naturale che i presidi dell'istituto tecnico richiedessero un'altra scuola, non avente altro scopo se non di preparare ad una istruzione superiore. A parere mio, voler mantenere in sezione fisico-matematica nell'istituto tecnico è un errore pedagogico. La sezione fisico-matematica è una vera scuola secondaria, cioè ha il carattere di scuola di cultura generale, che non dà ancora diploma professionale, ma solo un attestato di maturità per gli studi superiori universitari. Le altre sezioni dell'istituto tecnico sono vere scuole professionali, che rilasciano dei diplomi di abilitazione all'esercizio di professioni determinate, ragionieri, periti, agronomi, agrimensori, ecc. Le sezioni, dunque, dell'istituto tecnico, una insieme, all'infuori della sezione fisico-matematica, formano una vera università per le professioni più modeste che non richiedono il vasto apparato di studi necessari per le altre, quali ingegneri, architetti, avvocati, medici, ecc. Questa università minore, od istituto tecnico che si dica, dove avere una scuola preparatoria propria, e famigliarsi si potrebbe istituire aggiungendo due o tre insegnanti all'istituto tecnico ed incorporando l'attuale scuola tecnica all'istituto stesso. Quando avrete creata questa scuola unica, non potete impedire che vi giungano anche quelli che vogliono andare alla scuola professionale, cioè non solo agli istituti tecnici, ma ben anche alle scuole normali maschili e femminili.

« Così la vostra scuola unica sarà una scuola preparatoria universale, che, dovendo conseguire tanti fini disparati, non ne conseguirà nessuno ed avrete il solo risultato di abolire di fatto il greco, di strangolare il latino, ma di non giovare alla cultura nazionale. Il solo assetto ragionevole delle scuole medie dovrebbe essere questo: conservare il liceo classico come è, con il latino fin dalla prima ginnasio: trasformare la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico in un liceo moderno, come, press'a poco, è la « Real schule » tedesca: incorporare la scuola tecnica nell'istituto tecnico, che ha diritto di avere una scuola preparatoria secondaria ».

L'intransigenza degli ex-garibaldini

Roma, 2, ore 24.

La Commissione pro garibaldini per la pensione di L. 365 annue, pubblica questo scritto: « E' stato annunziato che deputati di diverse gradazioni politiche che militarono nelle file garibaldine si adunerannno qualche giorno prima della ripresa dei lavori legislativi per formulare un disegno di legge di iniziativa parlamentare che accordi uno stanziamento annuo di un milione di lire da ripartirsi fra i superstiti garibaldini poveri ed inabili al lavoro per vecchiaia o per malattia. Se questa notizia fosse vera sarebbe per noi non solo illogica, ma assurda, perchè ripeteremo la ridicola commedia lamentata lo scorso anno colla ripartizione del famoso milione in elemosine di 50 lire, nella quale furon compresi gli impiegati ed i ricchi e scandali molti poveri. Sarebbe assurda perchè i milioni stanziati per tale scopo, ammesso che dovessero succedersi pel corso di otto o dieci anni, basterebbero a realizzare la pensione di L. 365 annue da noi propugnata; anzi con un fondo di soli sette milioni il Governo potrebbe assicurare l'esistenza di tutta la legione dei garibaldini vecchi, i quali, secondo una statistica da noi fatta, risulta che non oltrepassano il numero di 13 mila e che gli aventi diritto alla pensione non possono essere oltre 8000. Pertanto, ove si abbia realmente intenzione di portare alla Camera la proposta ora accennata, la Commissione pro garibaldini per la pensione di L. 365 annue dichiara di protestare a nome suo e dei suoi dipendenti contro la medesima, perchè essa tenderebbe più che altro ad impedire che sia accordata ».

A proposito della protesta dei garibaldini pubblicata in qualche giornale contro l'Autorità di pubblica sicurezza, che viene accusata di avere usato la forza contro un loro numeroso rappresentanza diretta al Ministero degli interni e di aver usato modi inurbani contro di essi, la *Tribuna* scientifica recisamente che il corteo dei garibaldini da stato sciolto colla forza e che gli agenti abbiano usato modi violenti od inurbani. I garibaldini sono stati semplicemente e rispettosamente invitati a desistere dal loro proposito di recarsi in massa al Ministero, ai quali inviti i garibaldini aderirono senza che alcun agente fosse venuto con loro a contatto.

Medici e avvocati livornesi sotto inchiesta

Livorno, 2, ore 22.

In seguito all'agitazione scoppiata in conseguenza delle frodi sugli infortuni sul lavoro e della inchiesta compiuta dal Governo e dai giornali, tra cui prima la *Stampa*, che se ne occupò all'epoca della serrata portuaria, l'Autorità giudiziaria iniziava un procedimento contro ventidue persone, fra cui non avvocati e medici livornesi.

La Sotto-Commissione per l'inchiesta vinicola nel circondario di Voghera.

(Per telegrafo alla Stampa).

Voghera, 2, ore 18.

Oggi è giunta la Sotto-Commissione reale per l'inchiesta enologica nell'Alta Italia, allo scopo di procedere alle indagini sulle condizioni vinicole del nostro vasto circondario, che comprende 15 Comuni. Essa è costituita dal presidente prof. Michele Carlucci, direttore della Scuola Enologica di Avellino, dal prof. Ferdinando Martinotti, direttore della Scuola Enologica di Asti, dall'on. comm. Francesco Gualerzi di Reggio Emilia, dal conte Emanuele Camprendon di Torino e dal dott. Felice Barbarisi, segretario al Ministero delle finanze.

La Commissione tenne due sedute alla Sotto-Prefettura dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19, interrogando l'on. Montemartini, deputato di Stradella, l'avv. Orlando presidente della Cantina sociale di Torrazza Coste, il capitano Moroni, il signor Salvini, della Società viticultori di Stradella, il consigliere provinciale avv. Priora, i sindaci di Casei Gerola, di Broni, di Cameto Pavese, Voghera, l'avv. Morini, il prof. Gobbetti, vice-direttore della Cattedra ambulante, ed il direttore Mazza.

La Commissione prendeva nota delle informazioni assunte, pur mantenendosi nel più stretto riserbo sulle impressioni avute. Resterà qui ancora domani e si recherà quindi a Piacenza.

La morte di Aragno a Roma.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 24.

Oggi i cosidetti circoli politici e giornalistici, che tengono le loro improvvisate riunioni nel *Caffè Aragno*, hanno dovuto trasportare altrove la loro sede. Le caratteristiche del maggiore caffè di Roma erano abbrunate e su di esso un triste biglietto listato a nero diceva: *Chiuso per grave lutto*. Naturalmente, tutti si domandavano con ansietà chi fosse morto, ed alcuni si recavano a chiedere notizie alla portiera del caffè. Qualche cameriere era là e rispondeva che il morto era il cav. Arturo Aragno, uno dei proprietari del caffè.

Da circa venti giorni si era manifestata nell'Aragno, che due anni fa era stato ricoverato in una casa di salute per una paralisi progressiva, una nuova malattia, e cioè una setrite acutissima, proveniente da una cistite purulenta. Il male faceva il suo corso. Ieri mattina improvvisamente il male si aggravò, e fu avvertita la famiglia. Stamane, verso le ore 5, l'Aragno è entrato in agonia, ed alle 9,15 è spirato. Al momento della morte si trovavano presenti il comm. Peroni colle figlie di lui, Arturo Aragno lascia tre figli, due maschi ed una femmina, il maggiore dei quali ha appena 17 anni.

Il cav. Aragno era uno dei più operosi ed intelligenti fra gli industriali di Roma. Non aveva ancora 44 anni. Era fino a pochi anni fa floridissimo, e nessuno avrebbe sospettato in lui il germe di una fine così immatura. Suo padre, piemontese, aveva portato in Roma l'arditezza e la tenacia nelle imprese industriali. Il *Caffè Aragno*, luogo di ritrovo del mondo politico ed intellettuale, sorse per volontà di lui e del Peroni. Due tristi incidenti: lo scoppio di una bomba nel caffè e l'uccisione di uno dei direttori del servizio, contribuirono, si dice, a turbare le sue facoltà mentali, addolorandolo ed impressionandolo in sommo grado.

Il cav. Aragno era molto stimato nel mondo industriale e commerciale romano.

Non saranno aumentate le ruote del lotto.

Roma, 2, ore 20.

La *Tribuna* dice che non ha alcun fondamento la notizia apparsa in qualche giornale circa un preteso aumento delle attuali ruote del lotto coll'istituzione di altre due ruote a Cagliari ed a Genova.

Una grande agitazione a Bologna

per l'uccisione di un leghista.

(Per dispaccio alla Stampa).

Bologna, 2, ore 21,25.

Stamane a Corticella, una frazione della nostra città e da essa poco distante, è avvenuto la notte scorsa un grave fatto di sangue. Nell'*Osteria del Gallo*, posta sulla via provinciale, si trovavano riuniti alcuni operai, che discutevano di leghe e di krumiraggio. Entrato nell'osteria certo Pietro Cesari, d'anni 40, fochista, dimorante al Trebbo, una frazione di Castel Maggiore, e ritenuto dagli operai krumiro, la discussione si accalorò. Il Cesari biasimava l'opera dei leghisti, ed il più scalmanato contro di lui era un certo Pietro Golinelli, d'anni 45, farmacista e leghista. Ad un certo momento il Golinelli troncò la discussione ed uscì per recarsi al lavoro, ma fu raggiunto dal Cesari, che, senza profferire parola, gli sparò contro a bruciapelo un colpo di rivoltella alla gola, facendolo stramazzare a terra cadavere. Il Cesari si diede alla fuga in direzione di Bologna, ma fu raggiunto dai carabinieri ed accompagnato alle carceri di San Giovanni in Monte.

Stamane si recò a Corticella il giudice istruttore. Il tragico fatto produsse profonda impressione nella popolazione. Tanto è che a Corticella ed a Trebbo gli operai si astennero oggi dal lavoro in segno di lutto per l'uccisione del leghista.

Nel pomeriggio nel prato delle scuole comunali di Corticella si tenne un Comizio, a cui intervennero circa tremila operai iscritti alle varie Leghe. Presero la parola Serrantoni, della Federazione dei contadini, l'avv. Lenzi, Franchi, della Lega dei braccianti, Ezio Costa, l'operaio Gherardi. Gli oratori protestarono contro i responsabili morali e materiali del delitto e contro l'allegiamento dei krumiri armati a provocatori protetti dalle Autorità. Il Comizio deliberò di murare una lapide in ricordo del delitto e delle proteste dei lavoratori. La lapide verrà inaugurata con l'intervento del popolo e delle organizzazioni.

Anche qui a Bologna quasi tutti gli iscritti alla Lega dei fornaciai si sono stamane, appena conosciuto il tragico fatto, astenuti dal lavoro, e si sono recati alla Camera del lavoro per chiedere la solidarietà delle altre Leghe. Nel pomeriggio, poi, si astennero dal lavoro, oltre i fornaciai, anche i muratori di parecchi cantieri. Per stasera poi si annuncia un'adunanza alla Camera del lavoro, in cui i fornaciai proporranno nientemeno che lo sciopero generale.

La *Gazzetta dell'Emilia* pubblica sul triste fatto informazioni che dimostrerebbero che l'uccisore era realmente un crumiro, e l'ucciso era un iscritto alla Lega.

Pare che l'Autorità giudiziaria abbia assodato che l'uccisore agì per legittima difesa, dopo una lunga colluttazione, della quale ha traccie sul corpo.

La salma del leghista ucciso è stata trasportata alla camera mortuaria di Bologna.

Un buon colpo della Questura di Genova.

Genova, 2, ore 23.

La vostra Questura ieri procedette all'arresto di certo Giuseppe Pedrazzi fu Vittorio, d'anni 40, imputato di truffe e furti in qualche albergo di Torino. Avendo avuto richiesta di informazioni la Questura di Genova, dove il Pedrazzi disse di aver dimorato qualche anno addietro, confrontati i connotati mandati da Torino con altri che qui aveva, stabilì che l'arrestato non è altri che il Giuseppe Pedrazzi che otto anni fa era cameriere dell'ora assessore municipale comm. Beppe Croce, al quale il 23 dicembre 1901 rubò una ingente quantità di brillanti per la cifra di L. 36 mila sciliscendoli. La Corte di Assise di Genova in contumacia all'udienza del 19 dicembre 1902 condannò il Pedrazzi alla reclusione per anni 16, per cui il Pedrazzi appena terminato il processo per i furti commessi a Torino verrà estradato a Genova, dove si rinnoverà il processo per un furto di brillanti a vil...

REATI E PENE

Un « charivari » che costa un po' caro.

(Tribunale Penale di Torino — 2 ottobre).

Poichè la moglie di Minchiante Matteo, contadino, in Poirino, dopo parecchio tempo di abbandono, aveva fatto ritorno al tetto coniugale, così la sera di quel giorno, che segnava la riconciliazione in casa Minchiante, in ragazzaglio del paese radunato dinanzi alla porta, si abbandonò ad una grande guazzarra. Latte di petrolio vuoti e coperchi di lama, insieme percossi, stabilirono un concerto così straordinario, che tutta la gente uscì fuori a commentare il singolare evento che si voleva mettere in berlina; la nostalgia del talamo coniugale. Proprio così: il ritrovamento di madonna Minchiante pareva una debolezza. Si voleva colpirla, e si ricorse a quel mezzo che lacerava le ben costrutte orecchie e turbava la pace rinnovellata.

Senonchè il marito Minchiante Matteo per poco sofferse e rise anche lui; ma poi (il giuoco durava) uscì di casa, adirato, e, afferrato un bastone, meno necessario a dirsi e a mani. Un tal Avataneo Matteo ne fu leggermente colpito: questi allora afferrò coi denti una mano del Minchiante e vi diede un morso così feroce da esportare una falange del dito mignolo. Così le grida di dolore si mischiarono presto coi clamori dell'assordante *charivari*.

Accorsero i carabinieri: si fecero verbali: si iniziarono processi. Il più grave, quello per le reciproche lesioni tra Avataneo e Minchiante, fu discusso ieri: epilogo doloroso della rumorosa *serenata*.

Avataneo, morsicatore del dito, fu condannato a 10 mesi di reclusione; Minchiante, che ebbe certo molte attenuanti in suo favore, si ebbe 33 lire di multa.

Presidente: Agostino Rossi; P. M.: Pola; difensori: avvocati Brocale e Mollard; cancelliere: Luotto.

Un parroco sotto processo a Milano?

Milano, 2, ore 24.

Circola insistentemente nei corridoi del Tribunale una gravissima notizia, tanto più impressionante, in quanto fin qui nulla ne era mai trapelato. Sarebbe per chiudersi una laboriosa

Le acidità del milionario

(Nostra corrispondenza particolare).

New York, ottobre.

Dei milioni: ecco la più dolce disgrazia che un uomo possa augurarsi. Chi riesce a racimolarne o ad ereditarne qualche dozzina, finisce sempre per rimanerne vittima. In una maniera o nell'altra, tutti si paga al destino una tassa d'esercizio in compenso del piccolo diritto di vivere. La pagano anche i milionari. Uno ha una figlia che scappa col cocchiere, l'altro tiene un cancro allo stomaco, un terzo è precipitato per il declivio del rammollimento da una varicopinta femminuccia incontrata per caso, una sera d'estate, sotto un fanale...

Questi tre tini di milionari infelici sono però di stampo vecchio. Puzzano di pantomima e di tragico. Essi hanno ormai servito di conforto alla miseria di due o tre generazioni di meno successi, che hanno ricevuto con un brivido, pelando le patate in cucina, le lacrimevoli figure del padre solitario, dell'infermo senza speranza e del giallo libertino trascinato per il naso come un cracchiotto: il tutto sopra un rutilante fondale d'oro. Oggi, invece, a conforto della nostra povertà, è nato un tipo nuovo, non meno miserando, ma più evoluto dei precedenti: il milionario affetto di sdilinquimenti sociologici. E niuna terra al mondo ne offre un più variopinto mazzo d'esemplari che l'America.

Questo, intanto, è il pane dei milionari. Ogni *business* ne mette in incubazione qualcheduno. E chiunque può esserlo oggi, chiunque diventarlo domani. Le vie sono spalancate a tutti gli uomini di buona volontà, avvotino essi dei marluzzi o rivendano dei giornali. Lo stesso fattorino che imbuchera questa lettera potrebbe benissimo, strada facendo, scollarne delicatamente il francobollo e attaccarselo come il primo specchio di capitale per una futura conquista di milioni. E' inutile far smorfie. Parecchie grosse fortune americane vantano origini anche meno brillanti...

Ora, in base a ciò che dissi, noi possiamo ridurre la gente d'America in due vaste categorie: quella dei milionari, e quella dei non milionari.

Capirete subito che chi appartiene alla seconda ruota dalla culla alla tomba arrabbattandosi in modo più o meno imbecille per insinuarsi nella prima. Il povero diavolo non ha quindi un minuto da perdere. E' occupato forzatamente per tutta la vita. Il respiro attossicante delle varie ideologie che, a periodi, si mettono a fare il giro del mondo, gli alita in viso senza congestionargli giammai. Guardate il socialismo: dove conta esso meno seguaci di qui, da che è un cul di sacco in fondo al quale non scintilla neanche la promessa d'uno straccio di milione?

Chi, per contro, fa parte della prima categoria, — il milionario, dico, — non ha più niente da arrabbattarsi, non ha più niente da fare. E' noioso, ma è così. E si sente triste, si capisce, oh, tanto triste! Allora perde la testa, e incomincia a dedicarsi a cose anche più buffe del lavoro superfluo, pigliandole sul serio in modo deplorevole. Ed ecco iniziar delle cure per certe malattie immaginarie che la scienza ritiene non doversi mai contraddire, nei milionari; ecco consegnar le sue vene alle unghie di una sgualdrinella perversa; ecco perfino lanciar qualche prima occhiata languida verso la folla in lotta sul limitare della ricchezza, coi piedi nella miseria, e ammucchiare a poco a poco sul suo tavolino da notte, — senz'addormentarsi, — dei manuali di sociologia...

I quali, voi sapete, costituiscono la prima rampa del ponte di carta a traverso cui molti cervelli leggieri corrono sovente al socialismo: e un milionario disoccupato che intreccia idilli sentimentali con l'economia e la statistica, non è pesante se non per gli amici che non fa divertire. Il ponte, quindi, vien subito varcato senza complicazioni intellettuali, e il milionario si arruola sotto le bandiere rosse, favorendo così lo sviluppo di questo fenomeno oltre ogni misura delirica: che in America, oggi, fatte le debite proporzioni, ci son più socialisti tra i milionari che non tra gli operai...

Ho voluto tracciarvi la genesi del *millionaire socialist*, perchè oggi, qui, egli è un quadrupede di moda. E anche d'avvenire: crescerà, io ritengo, e si moltiplicherà. La cronaca dei giornali lo ammette e lo confessa già come un ingrediente normale. Ogni tanto ne spunta uno nuovo, piombando le ragazze allegre e i mercanti di cavalli in desolate perplessità: ma l'*Evening Journal* pubblica subito il ritratto del simpatico giovinotto, gli conta i milioni in tasca e le idee nel cervello, e la gente ci si diverte. Il partito, da parte sua, gli tende, contemporaneamente, le mani per una stretta e il cappello per una colletta: compiendo in tal guisa il battesimo ufficiale del neofita. Da questo momento il milionario non è più un affamatore di moltitudini, un vampiro di operai, un ladro fuori della legge: diventa un socialista con dei milioni di dollari.

E consegna all'ideale della rivendicazione proletaria tutte le sue fedi e le sue elucubrazioni filosofiche, tutti i suoi entusiasmi e i suoi scritti, — contentandosi di tener per sè nient'altro che i suoi milioni. Se li ricordassi e ne valesse la pena, io potrei farvi parecchi nomi di questi *millionaire socialists* che combattono nelle prime file del socialismo americano, urlando come ossessi ai Comizi di Pittsburg e di Saint-Louis, e conservando ben serrati, a casa, dei forzieri invidiabili. Sembrano leoni. Son ferocissimi nei colpi che vibrano alla società vecchia col piccone rituale, e sono infaticabili nella propaganda verbale per la società futura. Dal discorso balzano all'articolo, dall'articolo al libro...

A tanto può giungere la malinconia di un milionario *sfaccendato*: fino a pennare un volume!

N'è uscito uno anche in queste settimane, invadendo a piramidi, con l'enorme codata delle edizioni d'autunno, le vetrine dei librai lungo Fifth Avenue. L'ha scritto un giovine milionario socialista di Chicago: il signor Joseph M. Patterson. Nel suo genere, è il più recente; poi ha veste di romanzo, fa parlare di sè, è coscienziosamente inverosimile ed illogico, e, soprattutto, è acido. Acidissimo! Si può dunque scartabellarlo, alla svelta, per poi ficcarlo nello scaffale dei libri degni di non esser letti.

Vi funziona da protagonista *A Little Brother of the Rich*, — un piccolo fratello del ricco, — il quale, sopra il conto, dà anche il titolo al romanzo. Il titolo significa niente, ma il protagonista meno ancora. Si chiama Paul Potter ed è studente all'Università di Yale, nonchè alquanto bestia. Egli accolle solo nel *foot-ball*: ma un esile, cinico e ricco compagno di New York lo persuade che il suo avvenire è negli affari e se lo rimorchia nella metropoli. Qui Paul, — che nel suo paese di provincia ha piantato di fresco una nicchia fidanzata buona come il pane, ma povera come l'acqua dal giorno che le hanno arrestato il padre, banchiere e ladro, — si mette subito in arcioni, s'insinua in una Banca, guadagna in brave trentamila dollari all'anno, entra nell'*high life*, e vi casca tra le braccia della moglie di un altro. A questo punto il romanzo dimostra, con una moltitudine di esempi secondari, che, nella cosiddetta alta società, le signore si rimaritano più spesso che possano senza disturbare lo stato civile. Per le graziose creature, anzi, tanto il marito legittimo che quello *à coté* non rappresentano se non degli automi, il cui valore si misura in dollari e l'ardore in muscoli. Per cui, non appena valore e ardore lascino a desiderare nel marito legittimo, si sciolgono le giuste nozze con un divorzio nel Dakota e si sposa il marito provvisorio. Voi osservate, va bene, che, per tutto ciò, occorre anche la volontà del marito in corso: ma dimenticate ch'egli è sempre un ladro in Wall Street o un libertino in Broadway, che la moglie lo attanaglia tra continui minaccio di scandali rovinosi, e che la malvagità e l'impudenza dei ricchi sono nominate come le virtù dei poveri...

Qualcosa di simile succede nel romanzo del milionario chicagoano: Paul Potter finisce per sposare l'amante, Mrs. Evens, la quale, dopo aver spremuto il primo marito, si butta, come un vampiro, sul secondo, e lo urge a guadagnar di più, molto di più, anche a costo di rubare. Ella non vuol miserie: trentamila dollari all'anno bastano appena per la sarta e il gioielliere! E il disgraziato accende così il suo calvario matrimoniale eccitando delle vantaggiose ribalderie non pericolose, di quelle che invece d'accusa, se pure con molto garbo e molta circospezione, vorrebbe considerare soltanto come un assassinio.

Sia questa o no la ragione di tale differenza di contegno dei due pubblici, o sia segno frutto del tempo, che siano esse: follia e raffreddi ogni esagerazione, fu verità indiscutibile è però questa: che di pubblico nell'anima non ce n'è.

La signora De Browne è già nella sala: è avvolta nella sua piccola solita mantellina, guernita di lustrini. Mi avvicino e mi saluta. Essa ha un bel sorriso cortese, che si spegne negli occhi cilestri. Debbono essere stati molto belli quegli occhi. Hanno dei riflessi strani: qualche momento sembrano fosforescenti. Questi vecchini, ch'è va lo dissi, è di singolare bellezza anche per una certa aristocratica di lineamenti. Ella bada a dire a tutti quelli che s'accostano e che l'interessano o che non la interessano: «Che mostro! Che mostro quell'uomo!». Le sue pupille hanno prima un balenio come di mille rapide laville, che si spengono subito: poi s'immergono in due nerissimi indugi intensi tra le folte ciglia.

La puntualità continua ad osservarsi con una esemplare esattezza. Tutti, presidente, avvocati e giurati hanno fermo intendimento di procedere nello svolgimento di questo processo colla massima sollecitudine e colla più illuminata energia. E' la reazione logica alle lungaggini del processo di Napoli che qui si manifesta con soddisfazione di tutti. Il solo assente in tanta puntualità, come si diceva, è il pubblico che continua a partecipare alle udienze in quantità molto scarsa, sopra tutto con grande indifferenza e freddezza. L'udienza è aperta alle 10. L'accusato è introdotto nel piccolo pulpito adibito a gabbia. Egli si siede subito e rimane immobile colle mani incrociate sulle ginnbe. Sul suo volto pare soffusa una nube di melanconia rassegnata.

Un incidente che ribolle.

Dalle prime battute del processo si comprende che il pubblico non sebbe tutti i torti a non venire all'udienza. Si ritorna sugli indizi ieri. E gli imputanti non come i cavoli riscaldati. Non piacciono.

Dopo avere impartita la rituale ammonizione ai due nuovi testimoni, giunti stamane, certo Donzelli, segretario alla pensione Mascotte e l'avv. Bavari, il presidente si volge alla parte lesa.

— Venga nel pretorio.

La vecchietta vi sale tranquilla.

Presidente. — Ricominceremo le contestazioni. Manfredi ella ha ancora delle contestazioni da fare alla signora?

Avv. Manfredi. — Domando soltanto che si legga la lettera diretta dalla signora De Browne all'avv. Soria a Bari.

Avv. Capomazza. — Mi opporgo, come ieri mi sono opposto: desidero che essa venga letta quando il Soria verrà all'udienza.

Il *procuratore generale* si rimette alla giustizia del presidente.

Replica subito l'avv. *Manfredi* in questi termini: — Meno male che il P. M. non ha creduto questa volta di approfittare l'assenza della Parte civile fabbricento di nullità. Ogni non si tratta di una lettera dell'avv. Soria, ma di una lettera indirizzata a lui dalla Maria De Browne. Deve l'avv. Soria riconoscere una lettera che non le scritta da lui? Non basta il timbro postale che è sulla busta ai cui è scritto l'indirizzo del Soria? Soria è un imputato e quindi mi para strano che si debba domandare a lui se crede ammettici i documenti che stanno contro di lui a comprovare l'accusa di adulterio.

«E scandaloso ciò, — grida l'avv. Manfredi, — perchè qui sono presenti la madre della morta e colui che di questa si fa compagno d'amore, di dolore e di sventura.

Cifariello, assai calmo, scoppia in pianto. La signora De Browne, che non ha ben compreso, ma che subito dall'invettiva dell'avvocato, che le sia stato rivolto qualche insulto, scatta, protestando, e si allontana precipitosamente dall'aula, assegnata sollecitamente dall'avvocato Romualdi.

Invano il *presidente* la richiama: — Si calmi, si calmi, venga qui.

Avv. Manfredi. — Lasci stare, presidente, spesso accade che si drammatizzi si mescoli il comico.

Poi continua riprendendo il discorso che era stato costretto ad interrompere. «Mentre dunque — prosegue — mentre si madre riconoscono il documento come autentico, alla Parte civile occorre il riconoscimento dell'amante. Ciò è grave, ripeto, scandaloso: inaudito nella mia istituzione!».

L'avv. Capomazza a sua volta, alquanto concitato, ricorda che nel dibattimento discusso a Napoli l'avv. Manfredi, a grande voce, esclamò: «La causa Cifariello non è affidata a *chicanes* di procedura». Ora, ricordando la frase dell'illustre avversario, l'oratore dice che la Parte civile vuole che la luce completa sia fatta, ed invita i suoi avversari a consentire che ogni atto o documento del processo sia letto ed esposto con lucidità ai giurati perchè ogni piega più recondita dell'anima dei protagonisti della fosca tragedia formi oggetto di investigazione.

«Mettiamoci d'accordo — prosegue — senza che di ciò risulti traccia in verbale, e ne guadagnerà certo la sincerità della nostra discussione. Se a tale invito la Difesa aderirà, noi non ci opporremo alla sua istanza, tanto più che si tratta di documenti di cui entrambi è certa dalla procedura».

Presidente. — Avv. Capomazza, la prego di voler dettare al cancelliere la sua istanza.

— No, signor presidente — risponde pronto l'avv. *Capomazza* — perchè so che questa sua istanza è illegale, come pure quella della Difesa. Per rendere entrambe legali occorre quindi l'accordo delle parti. Se questo accordo manca, non si può far nulla.

Mentre l'avv. Capomazza parla, la signora De Browne, alla quale l'avv. Romualdi ha rivolto parole di conforto e di incoraggiamento, rientra nell'aula e riprende il suo posto accanto al banco degli avvocati. Ha il volto ancora tutto lustro di pianto.

Si alza il P. M. e dice:

— Dirò soltanto poche parole. La questione ora sollevata non è solo una questione di legalità, ma anche di opportunità. A questo proposito, debbo osservare che la procedura non s'intende risolta dalla questione di forma, ma si deve tenere in considerazione anche la sostanza della questione. E la sostanza nel caso nostro è che la lettera di cui si chiede ora lettura, risulti, per prova, essere della Maria De Browne. Quanto alla opportunità di leggerla ora, è questione che può essere risolta dal presidente. Mi rimetto pertanto al saggio criterio di S. E.

Avv. Manfredi. — Domando alla P. C. di far dare lettura di tutti i documenti allegati al processo. Io mi limito a dichiarare che essa deve essere fatta allo scopo di richiamare tutte le frasi, parola per parola, che sono contenute nella lettera. Non credo chesia per ragioni di lealtà che la P. C. vuole evitare la lettura di questa lettera. Secondo la P. C. e il Soria che dovrebbe esprimere la sua opinione su cose che lo riguardano più come imputato di adulterio che come testimonio. Io altri termini, la P. C. vuol dire al Soria se già conviene di riconoscere questo documento come no. No!, della Difesa, osservammo: per quali ragioni si deve impedire il Soria? Egli non dovrà dichiarare se quella lettera è di carattere della Maria De Browne, ma egli dovrà dire solo schiarimenti sulla lettera. Ora, dissentiamo se questi schiarimenti debbo darli prima la signora De Browne, oppure il Soria, è voler fare una questione vana. Poniamo giunti che si giuri sulla domanda da me proposta, e che si faccia la domanda stessa alla De Browne a proposito di questa lettera. Ella dirà se sua figlia era solita chiamare il Soria «ma mousseline»...

«Il mio avversario ha fatto domanda affinchè fossero letti tutti i documenti. Su questa questione rimetto la parola all'avv. Pansini. Se l'avvio noi è fatto per impressionare ad esso rispondo: parole, parole! Non abbiamo interesse di coprire col velo pudico nessuna parte dell'istruttoria. Noi desideriamo la luce e allorchè si verrà alla prova tutto da noi sarà messo a posto. Constato che i veli pudici vengono posti dalla parte civile con certi documenti. La difesa si rimette alla giustizia del presidente. Insisto però perchè la lettera sia letta e si faccia la domanda alla signora Bourdin. Ed ora lascio la parola al collega Pansini perchè egli mi illumini colla sua eloquenza ed efficacia».

L'avv. *Pansini* così garbatamente e brillantemente controbatte a interloquire si leva e dice: — L'avv. Manfredi è nello stesso tempo prodigo ed avaro. A me non resta che sintetizzare la questione. A me pare dunque che non si sia relazione fra l'incidente di oggi e quello di ieri e l'ordinanza di ieri non costituisca un ostacolo per la risoluzione dell'incidente di oggi. Non si tratta più di una lettera scritta dal Soria, ma di una lettera di Maria De Browne diretta il 3 agosto al Soria a Bari e da Bari ricevuta a Napoli. Mancando la possibilità di un tal riconoscimento da parte di colei che l'ha scritta non si può al Soria conferire tale attribuzione.

Ripilogando dunque, la questione è tutta qui. Ha o non ha il diritto Soria nella sua qualità di imputato di venire qui a riconoscere o disconoscere documenti? Che cosa in Parte Civile verrà domandare al Soria? Riceveste o no la lettera? Che risponderà il Soria? Sì o no. Ora che interesse hanno queste risposte? Insisto perciò che alla signora Bourdin sia mostrata la lettera. Quanto all'invito della Parte Civile di leggere tutti i documenti del processo non credo sia il caso di farlo perchè si tratta di una richiesta che va oltre alla legalità e non si risolverebbe che in una grave perdita di tempo. Se poi mi si chiede il mio parere, sul diritto di Soria a riconoscere i documenti dirò che credo che tal diritto non abbia, perchè egli figura come imputato d'adulterio.

Avv. *Pozzi* interrompendo pronto: — E' un imputato che voi finora non avete voluto far giudicare.

Avv. Pansini. — Dicevo dunque che il Soria non può avere il diritto di venire qui a risolvere la questione sorta intorno alla lettera della De Browne alla quale sono la prova del suo reato. Ella signor presidente ricordando l'ordinanza di ieri che sanziona un principio giuridico esatto può ben giudicare che essa non è applicabile a questo caso. Che importa a noi che venga domani il Soria a riconoscere se quella lettera fu spedita a lui? Che prova a noi se la signora De Browne ci dica essere stata o no scritta da sua figlia se quella lettera è acquisita al processo?

Una decisione del Presidente.

Appena l'avv. Pansini ha finito di parlare il presidente si ritira per deliberare. Sono le 16.50. Un po' di pubblico intanto è venuto nell'aula e segue con qualche attenzione ed interesse la discussione dell'incidente. L'accademia parolaia è nelle nostre abitudini e nei nostri gusti. Questa del resto è stata accademia brillante. Dopo circa venti minuti il presidente rientra nell'aula e legge la seguente ordinanza:

«La Corte sentita la richiesta dell'avv. Manfredi difensore dell'accusato e quella dell'altro difensore della P. C. avv. Capomazza, osserva che sostanzio l'incidente ieri chiuso aveva un diverso obbietto contenendosi in esso la lettura del documento che si afferma emanato dal Soria.

«La possibilità o meno di leggere quello presumeva una risoluzione diversa della questione procedurale, fra cui quella del riconoscimento del documento da parte del Soria stesso, di cui si stimò opportuno rinviare la soluzione. Nella specie, per contro, si tratta di leggere la lettera attribuita ad un'altra persona, parte lesa e defunta, e quella lettera è possibile ancora che non fosse stata ritirata dal Soria alla posta. La lettura di questa lettera quindi non trova ostacolo procedurale prospettato nell'altro caso, e la sua utilità può ormanente provarsi con altri mezzi.

«Si rammenta poi che la stessa De Lorenzo madre della defunta, pur facendo eccezione circa la dimensione della scrittura della lettera, non esclude che essa rassomigliasse alla calligrafia di sua figlia, attesochè perciò il differire la lettura e le contestazioni intorno a detta lettera si risolvono in una mera questione di opportunità, questa Corte non trova ragione per negare che segua ora la lettura richiesta, coordinandosi essa alle contestazioni che si vanno facendo alla De Browne, salvo a ritornare sulla lettera allorchè presente sarebbe il Soria. Attesochè circa l'invito fatto dal difensori della P. C. non può la Corte procedere, non essendo stato l'invito accolto e trattandosi di una richiesta troppo vaga ed indeterminata, tanto più che non può essere lasciato neanche all'accordo delle parti ed all'arbitrio del presidente anticipatamente e per ogni evenienza, dalle formalità poste a garanzia delle parti dal Codice di procedura penale. Per questi motivi, a norma dell'art. 481 del Cod. di proc. pen., il presidente ordina la lettura della lettera firmata dalla Maria De Browne, che forma obbietto dell'incidente, e dichiara non trovar luogo a deliberare intorno all'invito fatto dalla P. C., e ordina il proseguo del dibattimento».

La lettera dell'adultero.

Conforme all'ordinanza presidenziale, si dà dunque lettura della lettera in questione. Durante questa lettura l'accusato si turba e si passa il fazzoletto sulla faccia, tergendosi il copioso sudore. Ha gli occhi gonfi di pianto.

Presidente. — Cifariello, voi avete presentato quella lettera alla giustizia?

Accusato. — Io la sento per la prima volta in questo momento.

Pozzi. — Allora come si trova nel processo? Bisogna appurarlo, perchè questo è importante saperlo.

Manfredi. — Vuol sapere ciò? Ebbene glie lo dirò io.

E qui l'avv. Manfredi osserva che l'affermazione della P. C. di non aver cioè il Soria ricevuto la lettera del 3 agosto è una semplice ipotesi. Ad essa se ne può contrapporre cent'altra, e che il Soria l'avesse ricevuta e poi allontanandosi dalla Pensione Mascotte, dopo aver saputo che Maria De Browne si era provveduta di una rivoltella, l'abbia lasciata nella camera N. 6, dove dimorò prima di lui Cifariello fino a quando egli partì per Roma. Infatti è certo che in quella camera Cifariello aveva lasciato degli effetti di sua pertinenza. Ora nei reperti si sono rinvenuti, oltre alla lettera, anche delle lettere colle quali il direttore della Pensione Mascotte rispondeva al Soria di tenere a sua disposizione la camera.

«Però debbo ritenere che tutto ciò che è avvenuto nella camera N. 6 sia stato mercè la rifuso e messo tra i reperti dai magistrati che vi hanno proceduto. I reperti sono opera dei magistrati e non della Difesa».

Avv. Pozzi. — La sdegnosa che dice l'avvocato Manfredi con la sua consueta abilità è una ipotesi e null'altro. Noi abbiamo bisogno che sia fatta luce piena su questo documento che non fu ricevuto dall'interessato. Alle ipotesi dell'avv. Manfredi possiamo opporne un'altra, cioè che la lettera sia stata sequestrata alla posta con la complicità di qualche impiegato, che è venuto così meno ad una disposizione di legge. Parliamoci senza sottintesi e bando alle chiacchiere. Noi vogliamo essere sicuri che la lettera sia stata o no ricevuta dal Soria. Ecco tutto.

Ma l'avv. Manfredi insiste: «Il mio contraddittore dice che io ho fatto un'ipotesi, e vuole opporvene se la lettera sia stata ricevuta dal Soria. Ma ciò si potrà sapere quando egli verrà all'udienza».

Mentre così si discuteva se la lettera potesse o no essere letta, essa circolava sui banchi dei giurati, e questi se la leggevano tranquillamente. Oh santa e stupida ingenuità della procedura italiana! La lettera, del resto, è stata pubblicata da anni ed anni su tutti i giornali.

Il *presidente* si volge alla signora Bourdin: «Saprebbe ora dirmi il motivo per cui vostra figlia scriveva all'indirizzo del Soria: «Tu saresti *mon mousseline*»?

La De Browne si raccoglie un istante, poi, non senza vivacità, esclama:

— Prima lascio osservare che mia figlia è partita per Bari il 10 giugno. Prima di partire non conosceva nè Bari nè Soria, rimase fuori di casa fino al 1.o luglio. Venuta a Roma vi rimase pochi giorni durante i quali andò continuamente dall'avv. Gregoretti per ripartire per Napoli. Si fermò poco a Roma. Nel frattempo è andata altre volte a Bari per fare ricerche intorno alla relazione del marito con una signorina di lassù. Le dissero che questa era bionda: che in un caffè Cifariello aveva detto che da 4 anni non si accostava più alla Maria ma alla serva!

Cifariello ride nervosamente, sarcastico.

Procuratore generale. — Prego di far mettere a verbale che la signora Maria Cifariello venne di andare a Bari non conosceva il Soria.

Manfredi (pronto). — E anche sia scritto a verbale che la morta si recò tre volte a Bari.

Avv. Pozzi. — Vi ha parlato mai del Soria vostra figlia in occasione della sua gita a Bari?

Signora De Browne. — Di Soria sapevo molto poco, tanto è vero che io credevo che Soria si chiamasse «Sorie», alla francese. La sera che mia figlia partì per Napoli le dissi che penssse a pagare l'affitto di casa, ma mia figlia mi rispose di non potern farlo perchè doveva pagare 200 lire all'avv. Gregoretti, che aveva incaricato di trovare le prove della relazioni di suo marito a Bari, e 300 lire al Soria. Fu questa la prima volta che sentii quel nome.

Avv. Pozzi. — Alto in verbale.

Avv. Manfredi. — Alto in verbale.

Avv. Pozzi. — Come vede, siamo d'accordo.

Avv. Manfredi. — Signor presidente, ha fatto notare alla De Browne le contraddizioni tra questa lettera indirizzata dalla figlia al Soria, e quella diretta dalla signora alla figlia in cui parla dei ricevimenti della *mousseline*?

De Browne (stringendosi nelle spalle). — Io non so spiegare questo punto: il fatto è che quando io seppi quel biglietto a mia figlia si trattava proprio di una commissione della stoffa chiamata *mousseline*.

Manfredi. — La figlia che cosa ha risposto a questo suo biglietto?

De Browne. — Mi pare che rispondesse di portarle o mandarle la stoffa...

Manfredi. — Questa lettera di risposta la signora può presentarla?

De Browne. — Non la possiedo più.

Avv. Manfredi. — La cameriera Elisa Marocchi ha mai detto alla signora De Browne che riceveste lettere indirizzate a lei, ma effettivamente dirette a Maria?

De Browne (indispettita). — Si trattava di lettere di Gregoretti, riferentesi alla separazione, e che mia figlia faceva dirigere alla Marocchi perchè aveva paura che le si sequestrassero alla posta di certo Ernesto (La signora De Browne alludè col nome Ernesto al fratello dello scultore). Questo la Marocchi mi disse dopo il delitto.

Ma Cifariello, un po' seduto in volto, si alza e dice: «Perdoni, presidente: io non ho la memoria buona e non ho avuto ricordo di quanto è successo, ma a me pare che le lettere dirette alla Marocchi furono dirette in quel periodo di tempo che seguì la riconciliazione avvenuta per intervento del Gregoretti; noi eravamo in perfetta luna di miele: stavamo d'accordo e felici. Non vi era ragione quindi che mia moglie temesse che le sequestrassi le lettere».

Mentre Cifariello parla la De Browne fa continui segni di diniego colla testa, in modo rabbioso.

Avv. Capomazza. — Ma si ricordi la circostanza che dopo la pacificazione la moglie cui riva dei sospetti sulle relazioni del marito con una signora di Bari...

Presidente. — Ma queste osservazioni sono inutili. Le farem quando verrà all'udienza la teste Marocchi.

Avv. Romualdi. — In due lettere scritte alla figlia la signora De Browne scrisse due frasi: «Sii prudente» nell'una, e «Conserva Elisa» nell'altra. Perchè?

I furti di Cifariello.

Prima di rivolgere la domanda alla De Browne il presidente fa procedere alla lettura della lettera diretta dalla De Browne alla figlia. Dalla lettura, tra l'altro, si apprende che la De Browne scrisse alla figlia: «Cifariello me l'ha fatta bella, ma la pagherà cara». Su questo punto della lettera sono chiesti dal presidente spiegazioni alla De Browne. Questa vivamente risponde: «Cifariello mi aveva rubato denaro, fotografie e carte che avrebbero potuto servire contro di lui in questo processo, e ciò fece scassinando un mobile».

Cifariello allora balza in piedi, e, fremendosi a sento, dice: «Sono felice che mia suocera mi porga l'occasione di dare degli schiarimenti in proposito. Al mio ritorno da Porto d'Anzio andai da mia suocera. Ma costei era uscita colla cameriera. Siccome mi parve che tanto la cameriera che la suocera fossero complici degli amori di mia moglie, credetti opportuno di porre al sicuro gli oggetti che io avevo spigenorato coi miei denari. Erano un orologio e due catenine. A tutto ciò si rifiutò il mio farlo di gioielli. In quella occasione trovai anche quella lettera che sabbiso tutto l'orizzonte della mia sventura, quella lettera che rivelava come complici di mia moglie la madre e la cameriera di mia moglie, lo credetti di potere, anzi di dovere, di fronte alla mia coscienza, impadronirmi di quelle carte, che costituivano la mia difesa di fronte alla condotta di mia moglie».

Cifariello è concitato, animatissimo.

Ma gli avvocati della P. C. insorgono, protestano e commentano con qualche frase che mai si comprende nell'agitazione del momento. Ma Cifariello sempre più accendendosi, con voce rocca per l'ira grida: Voglio ricordare ai signori giurati che la signora De Browne ha detto perfino che lo sarei stato contento del tradimento di mia moglie purchè il Soria mi avesse pagato. Ora non voglio rilevare alcuna delle sanguinose accuse scagliatemi contro da mia suocera ma io mi limito solamente ad affermare — esclama Cifariello ormai violentissimo — che tutto ciò che ella ha detto contro di me sono fantasie! tutte fantasie! E sono dorretto, sono chiuso nell'usare questa frase parlamentare! Sarebbe meglio che mia suocera si unisse a me nel piangere la povera morta.

La signora De Browne prorompe in una risatina ironica.

Cifariello sempre più agitato: quasi disperatamente: — Io supplico i miei giudici naturali, supplico voi signori giurati se qualche dubbio vi rimanga circa le accuse fattemi dalla madre di mia moglie, interrogatemi sempre minutamente, perchè possa discolparmi, perchè ogni dubbio, ogni ombra sia sgombrata. Son qua dinanzi a voi: l'anima mia e del mio passato io do nelle vostre mani.

Presidente. — Appunto a questo proposito trovo opportuno anche io avvertire i signori giurati che non possono formulare tutte le domande che credono per chiarire i loro dubbi.

Avv. Romualdi. — Signor presidente l'accusato a Napoli negò in circostanza del furto attribuitogli dalla De Browne. Voglia contestargli questo punto...

Cifariello, livido, nero: — La cosa è così meschina e mi umilia tanto!...

A questa risposta disprezzante l'avvocato Romualdi scatta: — Ho diritto di fare le domande che voglio: e non son qui per dar pretesto all'accusato di melodrammare. Si legga il verbale del dibattimento di Napoli dove questa circostanza fu lungamente discussa perchè si fece supporre perfino che gli oggetti di cui si tratta fossero stati appositamente posti nello studio di Cifariello, per potere archiviare l'accusa. Del resto dopo il delitto si discusse perfino sull'esistenza o meno di un'altra chiave dello studio.

Scoppia una specie di tumulto tra gli avvocati. Vivaci *fuori* si incrociano:

— Non è vero.

— Sì.

— No.

— Lei dice cose meno esatte.

— Proveremo tutto...

— Sono insinuazioni.

— Sono verità.

Il presidente interviene:

— Basta! basta! si calmino.

Ma la voce non ha potere di sedare il battibecco ed allora il presidente impugna il campanello, lo scuote a tutto spiano. Allo squillo vivo i contendenti si calmano. Si rammentano che è l'ora della colazione. Il presidente coglie il momento di sorpresa e d'irritazione per togliere la seduta. Il presidente è un buon stratega.

Udienza pomeridiana.

Lo stesso ambiente di stamane, ma una piccola letizia per gli occhi: i visini gentili di alcune belle signore. Sono le 14 e un quarto.

Il presidente sale sullo scranno. E' molto spiccio, sbrigativo. Si rivolge agli avvocati:

— Ci sono altre domande da fare alla De Browne?

Avv. Romualdi. — Desidero che si domandi alla signora De Browne se sapeva che Cifariello, prima della inaugurazione del monumento a Bari, avesse relazioni, sia pure amichevoli, con qualche signora di Bari.

De Browne. — Seppi qualche cosa della relazione prima dell'inaugurazione del monumento. A questa donna Cifariello mandava spesso delle scatole di dolci.

Avv. Romualdi. — Prego il signor presidente di rivolgere la stessa domanda anche all'accusato.

Presidente. — E cioè?

Avv. Romualdi. — Se cioè l'ingenuo possa dire che la moglie avesse mai avuto dei sospetti a suo carico.....

Cifariello aggrotta le ciglia siegnoso, in un posto, ma poi si placa e con grave solennità dice:

— Per un sentimento che è facile comprendere, prego l'avvocato della Parte civile che consideri la domanda come non rivolta. Vorrei che su questo argomento non mi si interrogasse. Anzi, approfitto del consiglio datomi dal Procuratore generale per non rispondere. Però risponderò sempre a tutte le domande che ai signori giurati piacesse di rivolgermi.

L'avv. Romualdi è un po' indispettito:

— Ho compreso benissimo! E' il solito sistema. Cifariello, quando gli fa comodo, non risponde.

Cifariello ribatte pronto:

— Non rispondo a domande superflue. Ho con me il Pubblico Ministero!

L'avv. Romualdi riprende con tono ironico:

— Mi correggerò: dirò che ci sono degli angoli nella causa che sono antipatici a Cifariello. Così egli sfugge di parlarne. Per esempio, ha sempre evitato di descrivere la scena di sangue. Dei dubbi della moglie abbiamo la prova. Escola!

Non la madre ma le figlie!

E la Parte civile subisce una lettera del 24 novembre 1904, datata da Bari, con cui Cifariello risponderà ai dubbi ed ai sospetti della moglie.

— Prego di dar lettura di questa lettera — dice l'avv. Romualdi.

Il presidente la legge. Nella lettera Cifariello dice che la signora X.... era una persona che aveva quarant'anni, e ciò non può fermare l'attenzione mia. Però le sue figliuole sono piacenti ed intellettuali, ed anche da un uomo che ha moglie si potrebbero fare delle corbellerie».

Cifariello aggiunge che era innamorato della moglie e che non l'avrebbe tradita, nonostante la grande tentazione, e finisce rimproverando la moglie con queste testuali parole: «Tu sospetterai anche di Maria Santissima!».

Cifariello bronbola, scrolla le spalle: finisce di esclamare:

— Ma quante volte lo debbo dire! Mia moglie aveva delle fisime pel capo: delle sciocchezze! Gliele perdonavo perchè era femmina, femmina in tutta l'espressione e la bellezza, ma anche la fragilità della parola! Ora però dimando che sia data lettura anche di un'altra lettera da me scritta da Passau a mia moglie.

Presidente. — La faremo ricercare nell'incarto.

Cifariello. — Grazie!

Avv. Romualdi. — Desidero che di questo documento si dia lettura insieme a quelli che si riferiscono al periodo di Passau.

Il Procuratore generale è d'accordo alla ricerca di questi documenti ed allora l'avvocato Pansini ne approfitta per muovere delle contestazioni alla signora Gourdin-Browne.

Pansini. — Se ella che per il ritorno della Maria dall'America Cifariello le mandò del denaro, che del resto sempre glie ne mancò in America?

De Browne. — Sì, le mandò del denaro per obbligarla a ritornare.

Avv. *Pansini.* — Conserva qualche lettera ove si parla dei guadagni di sua figlia in America?

— Sì, ho conservato questa lettera all'avvocato Mazzoni di Roma. Mia figlia del resto spedì tre mandati di valore dall'America.

Pansini. — Perchè nascose al giudice istruttore che sua figlia nel 1906 era andata a Bari, e disse invece che si era recata a Porto d'Anzio?

— Per non far sapere a Cifariello che sua moglie era andata a fare un'inchiesta sulle sue relazioni amorose...

Avv. *Pansini* (con tono paziente): — La signora non ha compreso bene la mia domanda. Non parlo di Cifariello: domando perchè ella negò al giudice istruttore quella circostanza, anzi perchè la falsò?

De Browne: — Perchè credevo che fosse una circostanza poco importante.

Avv. *Romualdi.* — Ma fu interrogata dal giudice istruttore su questa circostanza? Questo si deve dimandare, innanzi tutto....

De Browne. — Sì, ma quando mi si fece questa domanda non avevo la testa a posto, avevano assassinato mia figlia.

E il marito mancato.

Avv. *Romualdi.* — La signora sa che Cifariello abbia battuto qualche volta la moglie, l'abbia oltraggiata, tanto che Maria voleva sporgere querela al Console?

Cifariello balza in piedi per meglio udire la risposta. I suoi lineamenti sono tesi: l'occhio è acceso: trema. La signora De Browne non perde la sua calma terribile, tagliente:

— Sì, — risponde, — la picchiava sovente...

— E' falso — urla Cifariello.

— Sì la picchiava sovente, — continua imperterrita la fiera vecchia, — era un sesso martirio cui la sottoponeva.

— E' falso! E' falso!

— Essa avanzò reclamo al console e Cifariello allora affacciò il proposito di separazione dalla moglie. La verità è questa. Del resto, mi ammazzo tante bestie!

Avv. Romualdi. — Ricorda l'imputato questa circostanza?

Cifariello tenta abbozzare un sorriso, ma non gli riesce che lievemente le labbra; la voce è affannosa: — Signori giurati, — esclama mal frenando la concitazione, — la lente deforma la verità delle cose. Essa si riferisce alla circostanza quando Maria partì senza il mio consenso e tornò infuriata perchè avevo cacciato mia suocera di casa ed avevo ricuperato quei tali documenti. A Passau non v'è nè console, nè vice-console. Di que

mia suocera si riferisce a questo episodio. Un caso che abbalasa sempre e mi straziava i nervi e metteva in scompiglio in casa. Poi notate. Era troppo noioso. — Cifariello invano tenta di sorridere. — Oh se sapesse, — esclama, — se sapesse, eccellenza, cosa era diventata la mia casa!

La signora De Browne quando sente ricordare la lamentevole fine del cane inselicito fa un gesto di desolazione e di terrore.

L'avv. *Romualdi* con efficace capacità riepiloga. — Ma, insomma, l'accusato ha o non ha battuto la moglie?

Cifariello giorcandosi fuori della balaustra e con voce sentorica, innocente: — No, mai, mai! Se non mi crede trovi le sue asserzioni.

Romualdi, — Eccola servito: secondo il suo desiderio cabbiamo la regina delle prove: un documento.

Maria al console.

Questo documento è fatto vedere prima agli avvocati di Difesa, poi all'accusato.

Cifariello, scrollando il capo dice: — Va bene, lo riconosco!

Il documento viene letto. Esso dice: « Passau, 4 settembre 1899. Dichiaro io sottoscritta Maria Cifariello nata De Browne di aver frequenti lagnanze da portare contro mio marito, di essere stata battuta tre volte, di aver ricevuto molte volte le più violenti ingiurie. Dichiaro inoltre che mio marito mi rimprovera spesso di non aver beni di fortuna nei lamenti più grossolani aggiungendo tutti i momenti: Se tu non sei contenta, vattene, non domando altro, perchè non ti posso più soffrire. Però la legge non ti accorda nulla e io non ti dò niente. Se non ti avessi sposata potrei prendere una moglie che mi porterebbe duecentomila lire di dote, ecc. Tutto questo mi dice nella maniera più energica. Mi vedo perciò nella triste situazione e nella necessità di domandare aiuto e protezione al mio Console perchè non posso più rimanere presso mio marito, perchè egli mi scaccia, ma non intende lasciare il mio domicilio coniugale senza che sia consentito che io faccio per forza senza avere le risorse necessarie per vivere e trovare un'occupazione. Firmato: Maria Cifariello. »

Cifariello, cordialissimo: — Chiedo di parlare!

Presidente: — Cifariello che cosa volete dire?

Accusato: — Certo questo documento è stato scritto da mia moglie *ad insto*, il documento dovette essere scritto dopo l'incidente della suocera per il rejerto dei documenti. Mia moglie era solita a queste sfuriate dopo i nostri frequenti bisticci.

A questo punto il presidente dice che c'è un teste, l'avv. Savori, il quale vorrebbe essere udito subito essendo stato chiamato telegraficamente a Bari. Si decide d'accordo di licenziarlo momentaneamente e di sentirlo giovedì prossimo. Proseguono le contestazioni.

Romualdi: — Se la signora che la Maria abbia mai ricevuto trentila lire da Cifariello per il viaggio da Passau a Roma?

Signora *De Browne*: — Ma che! ma che! fu mia sorella che pagò il viaggio, ho una lettera che lo prova. Maria non ricevette un soldo dal marito.

Cifariello, sempre vivace: — Anche ciò è falso! è falso. La della trentila lire alla De Lunel al mio ritorno da Porto d'Anzio come per fare rimpatriare mia moglie dall'America contenenti 1000 lire al ministero degli Esteri. Tutto ciò si potrà vedere perchè è documentato.

Avv. *Romualdi*, scrollando le spalle: — E' inutile! è inutile. Cifariello non ha dato nemmeno un soldo alla moglie quando questa partì da Passau. Lo proverema.

Cifariello, esasperato: — Sì, le ho date! le ho date! ella non potrà provare nulla!

Avv. *Romualdi*: — Non prove nulla? Ebbene vuole la prova. Si legga la lettera esistente nel volume I, e che porta il numero 37 di elenco e che è in data 5 novembre, scritta a Passau da Maria due giorni prima di partire per Roma: in cui la sventurata signora dice che suo marito la lasciava partire senza un soldo....

Cifariello. — E che prova ciò? la parola di mia moglie sarà dunque infallibile accusa? Chi non diceva la poveretta nelle sue collere furibonde?

Ripeto, giuro che non è vero, ciò che nella lettera è scritto. Mai ci siamo amati come in quel periodo! mai! Se ella scrisse alla madre che non voleva darle un soldo è perchè non voleva lasciarla partire.... Forse dopo qualcuno dei soliti litigi, che però finivano in un bacio, Maria scrisse quella lettera....

Avv. *Romualdi* per nulla convinto dai colorati dinieghi del Cifariello: ebbene io chiedo la lettura della lettera numero 29, scritta dalla signora Maria a Passau. In essa lettera diceva alla madre che essa si vedeva costretta a vendere i suoi gioielli perchè il marito non le voleva dare del denaro....

Cifariello, forzandosi a parere calmo: — Mario ebbe da me trentila lire] aveva quindi mezzi di comprarsi gli abiti e il corredo per le scene! Di queste trentila lire penso abbia dato una parte alla De Lunel a per completare il corredo sia ricorsa alla permorazione dei gioielli....

Avv. *Romualdi*. — Ricordavo questa circostanza che Cifariello disse a Napoli e mi aspettavo che qui la ripetesse. Ma lo mibisco subito una lettera del 17 dicembre 1900 diretta dalla Maria alla zia De Lunel.

Nella lettera si parla Maria assicurava la restituzione di una somma avuta in prestito dalla baronessa non appena il marito le avesse dato del denaro. Dunque — argomenta Romualdi — uno o quel giorno Cifariello non aveva dato le trentila lire alla moglie.

La lettera è data all'interprete perchè la traduca. Ma l'interprete osserva che la traduzione si presenta un po' difficile e quindi lo si incarica di tradurla per domani.

Una pagina rosea.

Avv. *Manfredi*. — Poichè dalla parte civile si possiede e si legge un vero epistolario, signor presidente si dia lettura del brano della lettera n. 33 datata da Passau scritta da Cifariello alla moglie nel febbraio del 1900. La moglie si trova a quell'epoca a Roma. Questo documento commovantissimo è una lettera dello scrittore in cui esprime la sua nostalgia per la lontananza della moglie e la consiglia a non consegnare il denaro alle banche di America.

Presidente. — Si legga.

La lettera è un vero capolavoro di tenerezza coniugale. Un'onda di commozione si diffonde nel pubblico. Cifariello scrosciu in un lungo pianto.

Avv. *Manfredi*: — Ogni mente che ragioni, ogni cuore che palpiti da questa lettera non può trarne che una sola deduzione... La illustrerà a suo tempo.

Avv. *Romualdi*: — Ha mai incitato la figlia a tornare sul palcoscenico?

Signora *Bourdin-Browne* (con energia): — No, mai! assolutamente!

Avv. *Romualdi*: — E' vero che alla Cifariello sentì la sua signora in un affannoso dormiveglia, rimproverare la madre perchè l'aveva spinta a tornare sul teatro?

Cifariello (con ostentata rassegnazione e docilità). — A mia suocera piaceva molto il teatro e spesso colla figlia rimpiangeva la vita passata. Frequentava in domino gli spettacoli accompagnandosi anche di appoltaisi su in loggione. Maria dopo che fu a Genova subì una operazione alla gola, che le fece perdere la voce. Quando ricquistò la voce e cominciò a riparlare dei suoi successi, allora colla madre, forse a rievocare con compiacimento la vita del palcoscenico, e ad infiammarsi per essa.

Presidente. — Sicchè fu la madre ad indurre la figlia a tornare sul palcoscenico?

Accusato (quasi supplichevole): — Mi pare di essermi spiegato: dovrò dunque per farmi intendere essere brutale.

Avv. *Romualdi* (seccato): — Ma stiamo una buona volta!

Cifariello (rosso in viso, *furente*, dispettoso): — Lo sarò, lo sarò! Ora dirò che mia suocera fu la causa di tutti i miei mali di tutti i miei guai!

Avv. *Pozzi*. — E va bene!

Avv. *Romualdi*: — Ma quali ragioni aveva la signora De Browne di spingere la figlia a riprendere la vita del palcoscenico?

Cifariello (naturale): — Semplicissima: per chè guadagnava denaro.

Avv. *Romualdi*. — Desidero sapere se Cifariello conferma quanto ebbe a dire a Napoli.

Accusato (con forza): — Sì, confermo tutto quello che ho detto! tutto! tuttooo!

Avv. *Romualdi*. — Domando siano lette due lettere scritte da Maria al marito. In esse la signora dicesa che la madre e la zia le si attaccavano addosso per non lasciarla partire per il nuovo giro artistico. Dunque — conclude l'avvocato Romualdi — non è vero quello che ha detto Cifariello che la madre avesse spinto la figlia a tornare sul palcoscenico.

Avv. *Pessini*. — Fate tutto da voi e per conto vostro! E va bene: intendiamoci però non questa è una interpretazione vostra.

Avv. *Romualdi*: — Ed allora dica la signora De Browne quali ragioni spinsero Maria a tornare sul palcoscenico?

De Browne. — Fu il marito che la spinse per mangiare i denari che essa guadagnava!

Cifariello (irato): — Eh! si capisce.

Avv. *Romualdi*: — Per evitare inutili contestazioni e spendite anche arroganti inutili perchè ad ogni episodio coniugale del Cifariello, di cui si verrà a discutere, si leggano i documenti del processo che a questo episodio si riferiscono, perchè sui documenti essendo allegati in processo in disordine, leggerli così come si trovano crescerebbero una grande confusione nella mente dei giurati.

Avv. *Pessini*: — Mi oppongo, mi oppongo. E' più opportuno fare queste contestazioni quando verranno i testi.

L'avv. *Manfredi* a sua volta spiega le ragioni per le quali sarebbe più conforme alle norme prescritte dall'art. 251 del Codice di P. P. ed anche alle esigenze della logica seguire un metodo diverso. Egli dice — Facendo le più ampie riserve sul modo come si svolge il dibattimento propongo d'accordo fra le parti una cernita fra gli innumerevoli documenti i quali saranno letti e sui quali si potranno fare le contestazioni alle parti ed ai testimoni.

La discussione si trascina più o meno vivace, ma monotonissima per alquanto tempo. Dopo molto battagliare le parti finiscono di mettersi d'accordo: non senza una rammaricosa lagnanza della parte civile:

— Con questo metodo finiremo d'essere dannegriati — dice l'avv. Pozzi.

Presidente. — Per intanto prendiamoci qualche momento di riposo.

La proposta del presidente è accolta con gran favore.

Alche Cifariello si siede con un movimento di stizzito. Scambia qualche parola con il carabiniere che gli sta alle spalle. Si pettine poi la fronte come se gli dolesse.

Cifariello si faceva prestar denari dall'amante.

Appena ripresa l'udienza è fatto entrare il teste Fraschini, cui al presidente fa l'ammonizione rituale e che poi subito licenzia, invitandolo a ritornare il giorno dopo.

Avv. *Romualdi*. — Sa la signora De Browne se Cifariello ebbe e come del denaro prima del matrimonio?

Signora *De Browne*: — Sì, moltissimo. Ebbe da me trecento lire e da mia sorella 1200 lire. Di più una figlia gli dette tutto quello che aveva guadagnato alla Scala di Roma.

Cifariello, con calma piena d'ironia: — Questa affermazione di mia suocera sia raccolta in verbale: è veramente preziosa!

Avv. *Pessini*. — A quanto ammontava il denaro che aveva sua figlia?

De Browne. — Nell'ultimo mese che cantò all'Scala Maria guadagnò mille lire che dette a Cifariello. Del resto più volte gli diede denaro.

Cifariello, sempre sforzandosi a rimanere calmo: — La De Browne ha detto che mandavo di tutto e fui aiutato da sua figlia. Desidero che ciò sia inserito a verbale. A Napoli la signora De Browne ha detto che la figlia aveva seimila lire in contanti e ventimila lire in gioielli. A Palermo nel 1893-94 in occasione dell'esposizione pochi mesi prima di sposare lo guadagnò ventimila lire. Posso quindi documentare quanto denaro aveva quando mi sposai. Se Maria aveva seimila lire alle nozze come spiega che si fermò a Genova a pigmorare i suoi gioielli? La zia mandò realmente del denaro ma si limitò soltanto di mille franchi ed un anellino del valore di cento lire. Esse mi avevano detto tante cose labbene a questa zia e mi fecero fare perfino una lettera al suo indirizzo, come mio scioglieglio per partecipare il mio matrimonio e quand'ero fidanzato mi fecero fare delle bomboniere con fiori di arancio per lei....

Avv. *Romualdi*: — Riservandomi di fare altre contestazioni esibisco intanto un biglietto che prego mostrare all'imputato.

Il biglietto è esibito. E' una nota del seguente tenore:

Prima del matrimonio da mia moglie lire 200 — dalla zia lire 500 — dalla zia lire 1000 — dalla suocera lire 300, in totale lire 2000.

Si presenta il biglietto a Cifariello, che la guarda fuggevolmente e dice: — Va bene lo riconosco.

Il *P. M.* esamina a sua volta il biglietto e chiede: — Desidero sapere di chi è il carattere della scrittura che è a tergo del biglietto.

Questo viene nuovamente mostrato all'accusato il quale risponde: — Mah! Di mia moglie non è certamente!

Prima di risolvere questo punto si fa vedere il biglietto ai giurati quindi Cifariello dice: — Non è supponibile che la signorina De Mercy non avesse portato niente. Ella aveva un residuo di tre duecento dei suoi guadagni che mi diede. Quanto alle mille lire della zia non ho che da confermare quanto ho detto ieri. La somma poi che figura sul totale dalla suocera si spiega così: Sono trecento lire soltanto ricavate dalla vendita di suppellettili loro appartenenti e che esse avevano a Genova ed a Vienna. Sulle 500 lire non posso dire niente.

Le memorie di Maria Cifariello.

L'avv. *Romualdi* offre anche una specie di *carnet* della moglie di Cifariello su cui è scritto: « Memorie di Maria Cifariello » ed in cui si legge un elenco delle spese fatte da Maria coi suoi denari per acquistare gioielli a causa del matrimonio.

Il *presidente* fa vedere il taccuino all'imputato, che lo esamina a lungo: — Che potete dire in proposito?

Cifariello. — Mia moglie e mia suocera sono entrate prima nell'appartamento di via Sicilia, che vollì addobbare fantasticamente per una di quelle strane fantasie di artista. Esso era perfettamente al completo. Entrarono di notte. Era precisamente la mezzanotte. L'appartamento era stranamente illuminato, la cena era preparata e fu servita da me. La signora può negare questo? Si recò poi in via Aurora a far visita alla De Lunel. La suocera rimpianse l'altro appartamento perchè era più comodo. Il nuovo alloggio aveva sale più vaste e perchè i mobili lasciavano dei vuoti, mia moglie volle colmarli acquistando qualche nuovo oggetto. Può smentire la mia signora suocera, — esclama Cifariello pungente, — può ella negare che spedì a Genova i gioielli impegnati colle mille lire che ci diede la zia?

I diamanti dell'amante e della moglie.

Avv. *Pozzi* — Come mai Cifariello ha detto sempre che Maria non portò gioielli, se ancora vi sono un paio di orecchini coi diamanti che sono stati sequestrati e che non si sono ancora potuti restituire, perchè l'accusato vanta su di essi dei diritti?

Cifariello, furibondo, batte i pugni sulla balaustra: — Ah! non è vero! non è vero!

Avv. *Pozzi* — Vi è un'ordinanza della Camera di consiglio la quale si è rifiutata di rilasciare questi gioielli perchè Cifariello potrebbe vantare dei diritti su di essi.

Gli avvocati della Difesa esclamano: — Ah! va bene così! Mettiamo le cose a posto: è l'ordinanza, non Cifariello, che ha vantato dei diritti su questi gioielli.

Avv. *Pozzi* — Ad ogni modo, chiedo che si domandi alla signora De Browne, i gioielli impegnati e spogniati a Genova, a Roma, eccetera, nell'interesse di chi erano pignorati e come la Maria li aveva avuti?

Signora De Browne — Furono impegnati per la casa, ed erano gioielli che aveva avuti in regalo sulle varie piazze su cui si era prodotta. I negozi poi, rivelo, servirono per i bisogni della famiglia Cifariello.

Cifariello, con uno scatto nervoso: — Eccellenza, la signora De Browne ed i suoi avvocati hanno affermato che Maria ed egli beneficiati ebbe dei gioielli. Ora mia suocera deve ricordarsi di coloro che donarono tali gioielli, e questi tali donatori potrebbero anche essere sentiti. All'atto del matrimonio la signorina De Mercy non aveva che un paio di orecchini di diamanti i quali furono tanto volte impegnati ed ora sono sequestrati e sui quali mai nessuna pretesa ho avanzato. Delle duemila lire poi della De Lunel io ne diedi alla signora De Browne cinquecento per il viaggio a Nizza presso sua sorella; più le diedi altre somme, che non se esattamente precisare, per spegnare gioielli pignorati a Genova. Il restante del denaro poi, di cui nel biglietto esibito, servì a mia moglie per acquistare oggetti di suo gusto, come ho già detto. E mi pare che mi sono spiegato.

Avv. *Apostoli* (P. C.) — Ella non ha spiegato nulla. La verità è questa, che Maria portò dalla sua vita artistica degli oggetti di valore, che ella se ne avvantaggiò per necessità di famiglia.

Cifariello — Queste sono affermazioni gratuite.

— Provate, provatissime.

Presidente — Bene! bene! L'ora è tarda, rinviamo a domani. Si terrà, per comodità dei signori giurati, un'udienza sola.

Cifariello si alza in piedi vivacemente, afferra il cappello con un moto violento, e se ne va indispettito ancora per le accuse insostenibili della Parte civile.

Un funzionario postale assolto.

Livorno, 2, ore 22.

Stasera il Tribunale assolveva, per insufficienza di reato, un alto funzionario postale, il signor Ettore Barocco, accusato di essersi appropriato a quindici dobbie di migliori fatti. Lo difendeva l'avv. Valori.

I perigli della 6ª pagina.

Un altro che cerca moglie e trova questurini

Ferrara, 2, ore 14.

Il signor Giuseppe Finali, trentaduenne, agiato negoziante inglese, assiduo frequentatore del mercato di Ferrara, aveva pensato di prender moglie. E, da vero negoziante di razza, che non sa trovare il tempo per tutte le complesse manovre d'arrembaggio al cuore di una bella, cercò la via più spiccia. Anche il matrimonio, per il signor Finali, è un affare: sicchè fra un *bevestare* ed una *quittanza* compilò e spedì al *Resto del Carlino* il seguente « avviso matrimoniale ».

Trentaduenne, agiato, serio, sposerebbe signorina di buona famiglia con dote. Scrivere: Tessera ferroviaria N. 4156, casella postale — Ferrara.

L'avviso comparve regolarmente: ma il signor Finali, che non ignora i pericoli a cui può andare soggetta la corrispondenza spedita con indirizzi convenzionali, specialmente se questi indirizzi sono largamente comunicati al pubblico col mezzo della stampa, non si accontentò: e scrisse al direttore delle poste pregandolo di ordinare, in via assolutamente eccezionale, che la corrispondenza intestata a « Tessera ferroviaria 4156 » non fosse consegnata se non a presentazione della tessera stessa e previo confronto della fotografia con la figura dell'esibitore ».

Dopo di che il signor Finali tornò tranquillamente agli affari.

Intanto la quarta pagina del *Carlino* non veniva letta invano: e quando il signor Finali, cogliendo l'occasione del mercato, salì a Ferrara e s'incamminò verso l'ufficio postale, ben sei letture lo attendevano col noto indirizzo.

Ma, pur troppo, non soltanto le lettere egli doveva trovare! Quando l'impiegato delle ferme in posta si sentì chiedere la corrispondenza diretta alla *tessera 4156*, mise colore, scattò dalla sedia, si compose in una calma apparente e gli fece ripetere più forte la richiesta, accusando una leggera sordità. E quando il Finali, un po' contrariato, ripetè a voce più alta il misterioso indirizzo, un rimore di passi concitati s'intese dietro al casellario.

L'impiegato s'indugiò un poco ad eseguire il confronto che il Finali stesso aveva mostrato di prevendere, quindi consegnò le sei corrispondenze.

— Sei donne! — pensò il signor Finali. — Le statistiche dicono che vi sono al mondo sette donne per ogni uomo. E' chiaro che la posta mi ha smarrito una corrispondenza.

Ma la sua spiritosa malignità fu bruscamente troncata da due mani che gli si posavano con una certa fermezza su ciascuna spalla e da una frase scolpita: « Lei è in arresto. Favorisca con noi ». Le due guardie, che lo intendevano da un palo di giorni, immobili, nascoste in un angolo dell'ufficio, apparivano raggianti di aver acciuffato la preda.

Il signor Finali, dopo aver chiesto invano spiegazioni, si rassegnò ad inammanicarsi verso la Questura. Forse la avrebbe capito qualche cosa e dissipato l'equivoco. Ma in Questura gli si gelò il sangue. Due noti banchieri di Ferrara avevano consegnato al commissario due lettere anonime, con cui si intimava a ciascuno di loro, pena « una palla di rivoltella di ignota provenienza » di spedire 500 lire al seguente indirizzo: *Tessera ferroviaria N. 4156, casella postale Ferrara*. Il povero signor Finali disse in lacrime, protestò, ma poichè egli non ignora che i fatti hanno più eloquenza di Demostene, egli incominciò ad agire le fatali corrispondenze. Delle quali, soltanto quattro provenivano da mano femminili, mentre le altre due contenevano due fogli bianchi, fronte simulari dei pooni da 500 lire richiesti ai ricchi banchieri. La situazione non tendeva a rischiararsi. Come provare la sua innocenza?

Egli mostrò di possedere a Lugo una casa signorile, documentò l'esistenza di un vistoso deposito al proprio nome presso la Cassa di risparmio di Bologna, estrasse di tasca una rispettosa somma di denaro, fece balenare all'occhio diffidente del commissario un magnifico orologio d'oro, chiamò rispettabili negozianti di Ferrara ad attestare delle sue ragioni di fortuna e della sua onorabilità: ma se tutto ciò potè consigliarli un poco la guardinga fiducia del funzionario di pubblica sicurezza, non bastò tuttavia a ricomquistargli la libertà. Ormai egli era un accusato. La burocrazia voleva la sua vittima. La quale fu tradotta al carcere di San Paolo, mentre l'incarto corrispondente veniva immesso all'Autorità giudiziaria.

Un incidente tranviario a Milano.

Milano, 2, ore 18,20.

Verso mezzogiorno sulla linea tranviaria di Circonvallazione, un treno elettrico che correva verso la Stazione centrale, andava a cozzare violentemente contro un'altra vettura elettrica che dalla via Principe Umberto si recava pure alla stazione. L'urto fu violentissimo. Tra i passeggieri si ebbero a lamentare alcuni feriti. Fra questi i più gravi sono il signore inglese Mac Donald Nuld, proprietario del *Grand Hôtel Washington* di Lugano, con ferite e contusioni al capo ed al torace; il signor Lorenzo Avena che ebbe uno squasco all'orecchio destro prodotogli dai cocci dei vetri della vettura; il signor Anselmo Vecchi che riportò ferite e contusioni alla testa ed alla gamba, ed il signor Giacinto Bovini di Torino che riportò ferite al viso ed alle mani. Il personale del tram investitore si dette alla fuga per sottrarsi all'arresto preventivo.

Il ferito di Torino però già va migliorando: egli ha soltanto leggere ferite e non ha avuto neanche bisogno di porsi in letto.

Quanto agli altri feriti, che al primo momento secondo le voci subito corse sarebbero stati assai gravi, sembra che si tratti invece di feriti guaribili in 10 o 20 giorni. Essi sono stati tutti medicati alla guardia medica, di via Porta Venezia. Il dottor Levi che ha medicato il proprietario dell'*Hôtel Washington* di Lugano ha dichiarato che se in principio fu possibile credere che il suo stato fosse assai grave, ora può fare migliori previsioni avendo notato che una gran parte dell'abbattimento che il ferito mostrava era dovuto al panico cagionatogli dall'accidente.

Quanto alle cause dell'incidente tranviario la società Edison ha aperto una severissima inchiesta. Non è escluso il fatto che uno dei due manovratori non fosse *troppo compos sui*. Ad ogni modo solo tra qualche ora si potranno avere notizie precise dell'inchiesta fatta dalla società. Nei riguardi della notizia che in principio era stata sparsa assai esagerata per la città, l'autorità di P. S. ha pure iniziato indagini per vedere chi sono coloro i quali hanno interesse a spargere continuamente notizie sensazionali che in verità si riducono poi a poca cosa.

Milano, 1, ore 24.

Ulteriori notizie riducono ancora di molto la gravità dell'investimento avvenuto. Infatti la diagnosi fatta dai medici e la seguente: « Guariranno in tre giorni i primi tre feriti: compreso quello di Torino; guariranno in giorni cinque l'altro. Sembra accertato che lo scontro sia dovuto ad un falso scambio di binario. Intanto le indagini dell'Autorità di pubblica sicurezza per scoprire chi ad arte lanciò in giro notizie false ingrandendole e provocando un panico ingiustificato continuano alacremente.

Una serrata di cantieri provocata dai disordini degli operai

Parigi, 2, ore 21.

Telegrafano da Nancy che in seguito al licenziamento del capo operaio Huguenin dell'officina Senelle a Herserange, gli operai ferrazzieri vollero fosse licenziato un altro capo operaio chiamato Chauvinot. Quando Huguenin partì fu accompagnato alla stazione da un corteo che fece una dimostrazione fino a Longwy. I gendarmi e gli agenti accorsero ed i dimostranti cantando l'Internazionale, ritornarono a Herserange. In seguito a questo fatto la società ha deciso di chiudere i cantieri. Soldati e gendarmi sorveglieranno stamane l'officina. I ferrazzieri licenziati sono circa trecento.

Arti e Scienze

" Casa di pena "

Dramma in 4 atti di ROSSANA.

(Teatro Alfieri — 2 ottobre 1908).

Valeriano Sardou, che potrà avere parecchie non cancellabili pecche sulla sua coscienza di autore, ma ha pure — degnamoci di concedergliela — un po' di consapevolezza di arte drammatica e delle sue leggi, scrisse un giorno che la facoltà dell'uomo di teatro consiste nel *vedere* anche il fatto più semplice e più comune che gli si può offrire per strada, nell'aspetto suo comico o drammatico, nel figurarlo con la sua visione sotto la forma scenica nella quale a nun altro osservatore sarà apparito, nel discoprire insomma negli elementi anche più comuni della vita o dell'azione reale, gli elementi e i motivi di teatro.

Evidentemente Rossana non ha questa facoltà di sguardo. Ella potrà avere altre virtù di scrittrice, di osservatrice, di donna di cuore, potrà avere stimoli di generosità umana, impeti di ribellione contro le ingiustizie sociali, e le stridenti incoerenze e l'ironia delle leggi, ma non ha ciò che è carattere dell'uomo o... della donna di teatro. Eppure *Casa di Pena* ebbe ieri sera il suo successo: un successo quale non arride sempre ad opere di scrittori provetti e consumati nelle fatiche dell'arte drammatica. Io ho visto ieri sera molte mani maschili e femminili, signorili e plebee, da ogni ordine di posti, da ogni angolo della vasta sala stipata di uditori, come in uno di quei convegni solenni di giudici che fan trepidi e spauriti gli autori, io ho visto dico innumerevoli mani alzate per applaudire a questo dramma, che sarà ed è certamente in qualche parte l'espressione di un intento di idee non volgare, ma non è assolutamente un dramma.

Le ragioni del suo successo non hanno relazione alcuna con le ragioni dell'arte drammatica. Per dire e per far udire ciò che l'autrice di *Casa di Pena* ha detto non era necessario adottare questa pseudo forma scenica-drammatica tagliata in quattro parti, nella quale si adagiano il discorso, il pensiero e le intenzioni di Rossana. Tutto ciò voi potete ridurre senza scomodarvi troppo, e senza troppe difficoltà o variazioni in una serie di articoli dialogati, o in qualche bozza di conferenza rappresentativa.

Rossana — che come si sa e fu scritto — ha girato le carceri del regno — come studiosa ed osservatrice, s'intende — è penetrata nei penitenziari, nei reclusori, negli ergastoli — femminili specialmente — ed ha notato i dolori, le colpe della gente ivi raccolta, i mali e i difetti dei sistemi di reclusione e del regolamento, non si è accontentata di rivelarli e di discorrerne in quella qualunque altra forma che una persona ha più di sollio e sua disposizione per comunicare agli altri i propri pensieri, ma pensò di salire sulla scena, e di tentare in rappresentazione teatrale della sua sostanza.

Qui è stato il suo errore: il suo solo, grande, unico errore. Ma, poichè si tratta di teatro, credo che basti.

Il suo dramma non ha nè solidità di base sostenziale, nè equilibrio di aspetti. Cominciamo con un primo atto dove a voi sembra, ed è sembrato infatti ieri sera al pubblico, di trovarvi dinanzi ad una tempra di lesbo: voi vi sentite udendolo rincoscolare nella vostra memoria reminiscenze di una quantità di drammi popolari o semi-popolari. Sentite le campane e gli accenti della *Cavalleria rusticana*, gli effetti dei drammoni passionali veristi, i quadretti arieggianti lo *Figlie di Iorio* e le cerefone d'annunziane. Se pensate di essere dinanzi al primo atto di un dramma nuovo, v'illudete. Anna Maria (che dolora e si tormenta nella voce, nella passione e nell'esile figurino fremente della signorina Melato) è una contadina che ha sposato Federico, un operaio vizioso e fannullone, che vive alle sue spalle. Esso ha un amante, Gigi: e un giorno che costui capita a casa di lei, credendola sola, Federico li coglie alle spalle, l'ammazza con una coltellata e obbliga la moglie a trascinarne il corpo sanguinante sulla pubblica piazza.

Tale — con particolari che non riassumo — è il punto di partenza. L'atto ha qualche efficacia rappresentativa, ma non esce dal solito *cliché* dei drammetti, drammentini o drammoni rusticani. Se Rossana ha voluto scrivere *Casa di Pena* per questo atto, che è l'unico cui abbia conferito qualche aspetto teatrale, non ha avuto certamente una trovata peregrina. Ma Rossana ha scritto evidentemente il suo dramma pel 3 tre atti che seguono.

E i tre atti che seguono, mentre non riescono a sviluppare lucidamente e logicamente la sostanza drammatica e il tenue intreccio derivabili dal primo, non giungono nè pure a dare la rappresentazione densa, vivace, caratteristica dell'ambiente e delle figure per le quali non solo il titolo, ma il contenuto del dramma aveva ragione di essere.

Siamo in una casa di pena femminile, e traviamo tra le recluse Anna Maria, condannata a vent'anni di carcere, perchè ritenuta complice necessaria dell'assassinio di Gigi. Voi non ne sapete il perchè che al terzo atto, ma la spiegazione non vi persuade, nè vi par chiara. Il dramma passionale del primo atto si risolve confusamente e si smarrisce abbandonato negli atti seguenti. Io quesdi dovrebbe far da protagonista la casa di pena, con le sue tristi inquiline, con i suoi episodi, con i suoi dolori, e con le osservazioni dell'autrice. E l'autrice ha osservato, e, voglio ammettere, anche non di rado giustamente, ma non sa riprodurre sulla scena con ricchezza di elementi, di quadri, di figure, con incisività di episodi, il mondo che vuol rappresentare. Esso si limita ad un disegno piatto e scolorito, senza rilievi e senza risultati scenici: la sua descrizione è più narrativa che rappresentativa. Povero. Incolore, si scompienta di piccoli dialoghi a due, di racconti, di brani sconnessi ed insufficienti a delineare con profondità la vita ambiente della Casa, le persone e i tipi che vi sono rinchiusi. Manca lo spirito geniale che ravviva cose e figure, manca il tratto felice, più significativo di una lunga parlata, manca insomma il vero grande quadro dell'argomento, il quadro che doveva essere di per sè con i suoi contrasti di luci e di idee, il gran dramma di osservazione, nel quale il dramma del primo atto doveva finire e ridestarsi nuovamente più forte e più fervido di passione doloroso con la figura di Anna Maria. Poichè Anna Maria è incinta; e quando la dolorosa maternità si compie, e il bimbo è naturalmente, in osservanza del regolamento, sottratto alla povera donna, la misera reclusa impazzisce.

Ora questo denso sviluppo di azione è inceppato nel quadro con lentezza, senza vigore. Noi assistiamo per un atto — il secondo — alla riunione plenaria delle recluse con una pittura di ambiente così scarsa ed impeccabile, che il dramma di osservazione, il dramma di idee non ha fatto ancora in verità quasi strada. Per un altr'atto — il terzo — la scena è occupata dalla regolare e simmetrica sfilata di tre condannate che vengono a raccontare i loro guai al direttore delle Carceri. Qui l'autrice ha tentato con qualche maggior varietà di osservazioni la riproduzione dei cattivi sistemi carcerari, e degli stridenti contrasti della legge e dei regolamenti con la logica e l'umanità; ma l'atto non è in complesso che la riunione di tre racconti: in uno dei quali Anna Maria narra la vicenda delle sue disgrazie e cerca commuovere con la pietà del suo stato materno.

La signorina Melato disse ieri sera assai bene il suo racconto, drammatico come un episodio alla Poe, ma se la passione della sua recitazione trascinò l'uditorio a interrompere l'atto con un lungo applauso, tutto ciò non crea e non può creare ancora il dramma scenico.

Poichè io considero *Casa di Pena* per quello che dovrebbe essere, cioè opera di teatro: e l'opera di teatro è mancata per la povertà del congegno, e dell'invenzione scenica, per la sconnessione e la frammentarietà dell'organismo.

Resta l'opera di osservazione e di propaganda — se così si può chiamare. — E questa non è neppure ampia e significativa. Io non discuto le affermazioni e le osservazioni di Rossana sul mondo e sulla vita delle recluse: voglio, sebbene in sua riproduzione non mi pala completa e quindi esatta, equilibrata e quindi imparziale, voglio, dico, ammettere lo spirito di generosità e di bontà che la guidò nel suo lavoro: ma tutto ciò non ha connessione alcuna con l'arte, e con l'arte del teatro specialmente.

La signorina Melato fu ieri sera assai applaudita. La studiosa attrice — se bene non riesca sempre ad equilibrare le sue espressioni — conferisce sempre dignità e sinceretà alle sue interpretazioni. Essa fu per me ieri sera ciò che si applaudì senza equivoci.

Del resto, il dramma di Rossana ebbe una esecuzione assai notevole per armonia e concerto di parti: fatta qualche piccola eccezione minchille nel primo atto. Della buona composizione scenica è benemerito il Talli: le cui virtù direttive sono ormai note ed apprezzate.

Dissi dell'uditorio numeroso: la sala era infatti imponente. Ad ogni atto, più deboli però al secondo e con qualche contrasto, si rinnovarono gli applausi, che vollero più volte l'autrice al saluto del pubblico. Ed è tutto bene quel che ben finisce... Non vi pare?

dl.

Teatro Vittorio Emanuele.

Contrariamente a quanto venne annunciato per puro errore dai cartelloni, la *stagione* al Vittorio, anzichè stasera, incomincierà sabato 11 corrente, col *Sansone e Dalila*. Le prove d'insieme sono incominciate, e l'orchestra — orchestra, che può dirsi quella del Regio, pochi essendo i cambiamenti introdotti, ed al solo intento di renderla anche più equilibrata ed omogenea — sarà certo uno degli elementi più interessanti del futuri spettacoli.

E sarà un gran bene. Tanto più se... Via! si sia permessa un'indiscrezione... Tanto più se il maestro Saint-Saëns mantenga la promessa fatta all'impresa di venire fra noi ad assistere a qualche rappresentazione del suo magnifico lavoro.

Al *Sansone e Dalila* seguirà, dopo una settimana circa, la *Cavalleria rusticana*, e con essa sarà possibile mettere in scena la *Fata delle bambole*. Poi la *Dannazione di Faust*.

La scoperta di quattro grandi tele di Tiepolo?

Ci telefonano da Milano, 2, ore 23:

Il rumore che mestrà a giorni della *Rassegna d'arte*, diretta da Francesco Malaguzzi Valeri, recherà una notizia che sollevocà certo grande rumore nel campo degli artisti. Posso comunicarvela subito, grazie alla cortesia di quel signore. Tempo fa la famiglia Cartier di Genova consegnava al Malaguzzi Valeri, perchè le osservasse, quattro grandi tele di metri due per tre di dimensioni. Il Malaguzzi, dopo un attento esame, scopriva che esse erano opera del grande Tiepolo. Si tratta di quattro grandi quadri rappresentanti soggetti tolti dalla *Gerusalemme Liberata*, e precisamente « Gli amori di Armida e Rinaldo », « L'arrivo di Rinaldo e Guelfo all'isola incantata », « Il distacco di Rinaldo da Armida », « La partenza di Rinaldo per il campo delle Crociate, consigliata dal vecchio eremito, che vince la sua esitazione ». Si tratta di opere di grande valore, in cui tutta la grande maestria del sommo maestro vi è dispiegata. Il Malaguzzi Valeri si diffonde a narrare l'impressione a lui fatta a tale riguardo. Il Governo è già avvertito della scoperta, ed ha dichiarato le opere di grande valore, impedendone l'esportazione. Del resto la famiglia non aveva nessuna volontà di mandarli fuori d'Italia.

SPORT

Corriere sportivo torinese.

A Torino si è effettuato il Campionato ciclistico sociale di resistenza della Società « La Torino » sul percorso Torino, Pinerolo, Avigliana, Torino. Sette furono i partenti, e tra questi mancavano due dei migliori: Sannazaro e Durio. A Torino, Musso riuscì a staccare i compagni, ma dopo 300 metri venne appiedato per scoppio di gomma. Allora Bianco lo sorpassò e giunse primo a Torino, percorrendo gli 84 chilometri in ore 2,46', alla media di Km. 30,540 all'ora. Secondo e Musso, in 2,47', 3.o Bianco, in 2,51', 4.o Secco, 5.o Peronelo, Restivo Tonino e Sozio, per una caduta a Beinasco.

— A Torino, in occasione dei festeggiamenti di Borgo San Salvario, la Torinese Società U. P. I. « Arabanta » (via Galliari, 16), indice un grandioso Convegno ciclo-meco-podistico per la domenica 4 ottobre. Il Convegno, con premi

Bollettino Giudiziario

Roma, 2, ore 21.

MAGISTRATURA.

Sipeana, giudice al Tribunale di Montepulciano, è trasmutato a San Remo per sua domanda — Valente, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Sabbino, è trasmutato per sua domanda al Tribunale di Milano, cessando dalle anzidette funzioni — Annovazzi, giudice con le funzioni di pretore al mandamento di Vercelli, è trasmutato per sua domanda al Tribunale di Novara, cessando dalle suddette funzioni — Zanelli, giudice al 4 mandamento di Spezia, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al II mandamento di Genova — Goriani, uditore al mandamento di Ivrea, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al II mandamento di Torino — Bartoli, uditore al II mandamento di Bari, abilitato alle funzioni giudiziarie, è destinato in temporanea missione di vice-pretore al mandamento di Vercelli.

I sottonotati uditori giudiziari sono destinati come in appresso: Garrone al Tribunale di Vercelli; Costamagna al Tribunale di Savona; Paragnolli al Tribunale di Casale; Piredda al Tribunale di Alessandria; Angei al Tribunale di Oneglia; Cavalleroni al Tribunale di Torino; Sannazzaro al Tribunale di Torino.

CANCELLERIE E SEGRETERIE.

Martini, cancelliere alla Pretura di Montemagno, è trasmutato alla Pretura di Montiglio — Monzani, cancelliere alla Pretura di Montiglio, è trasmutato alla Pretura di Montemagno — Pesante, segretario alla R. Procura presso il Tribunale di Novara, sospeso dall'esercizio delle sue funzioni perchè sottoposto a procedimento penale pel quale fu lasciato vacante il posto di cancelliere alla Pretura di Santa Maria Maggiore, è destituito dalla sua carica, salvo a far valere i suoi titoli per quella pensione o indennità che potrà spettargli a termini di legge.

Barbero, cancelliere alla Pretura di Santo Stefano d'Aveto, è, per sua domanda, trasmutato alla Pretura di Cairo Montenotte — Gazzano, già alunno alla Pretura di Garessio, già esonerato dal servizio per adempiere l'obbligo di leva militare pel quale fu lasciato vacante il posto di alunno presso il Tribunale civile e penale di Torino, è, per sua domanda, richiamato in servizio e trasmutato a Torino.

ECONOMATI DEI BENEFICI VACANTI.

Moschetti, segretario di carriera amministrativa presso l'Economato generale dei benefici vacanti a Bologna, è nominato capo-sezione della carriera medesima presso l'Economato generale dei benefici vacanti a Torino — Pasini, segretario di carriera amministrativa all'Economato generale dei benefici vacanti di Torino, è nominato segretario della carriera medesima dell'Economato generale dei benefici vacanti a Milano — Patrucco, vice-segretario di carriera amministrativa all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è nominato segretario della carriera medesima presso il predetto Economato generale dei benefici vacanti — Zecca, vice-segretario della carriera amministrativa di Economato generale dei benefici vacanti a Firenze, è nominato vice-segretario della carriera medesima presso l'Economato generale dei benefici vacanti di Torino — Bavaro, vice-segretario di carriera amministrativa all'Economato generale dei benefici vacanti a Bologna, è nominato vice-segretario della carriera medesima presso l'Economato generale dei benefici vacanti di Torino.

Giglio, vice-segretario di carriera amministrativa dell'Economato generale dei benefici vacanti di Torino, è trasferito all'Economato generale dei benefici vacanti a Napoli — Stolfi, vice-segretario in soprannumero della carriera amministrativa all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è nominato vice-segretario di carriera medesima presso il predetto Economato generale dei benefici vacanti.

CULTI.

Venne autorizzata la concessione del *R. placet* alla Bolla vescovile, con la quale il sacerdote Diego fu nominato al canonicato del Capitolo della cattedrale di Ivrea ed il sacerdote Clerico nominato alla dignità prevosturale del Capitolo di Ivrea stesso.

Il medesimo *Bollettino* pubblica la graduatoria dei giudici aggiunti di prima categoria promossi giudici o sostituti procuratori del Re di seconda classe coi regi decreti 17 settembre 1908. Detti magistrati sono graduati come appresso:

1.o D'Alessandro — 2.o Cipolla — 3.o Lofodice — 4.o Giglio — 5.o Bende — 6.o Marelli — 7.o Carnevale — 8.o Pettini — 9.o Baldrighi — 10.o Carteseghia — 11.o Nerani — 12.o Giardino — 13.o Bonfadli — 14.o Cusano — 15.o Locatelli — 16.o Barrocco — 17.o Martori — 18.o Dabbene — 19.o Mazzoni — 20.o Rozero — 21.o Marciano — 22.o Lepore — 23.o Cuomo — 24.o Zucco — 25.o Temmasini — 26.o Lamberti — 27.o Brogiard.

Audace aggressione di un negoziante colpito e derubato da malviventi.

Cuneo, 2, ore 15.

Mi giunge notizia che la scorsa notte sulla stradale di Villanova Mondovì avvenne una audace aggressione della quale fu vittima un bravo negoziante di Mondovì, certo Domenico Battista, d'anni 34.

Era venuto costui a condurre uve in Roccaforte (Mondovì) e mentre faceva ritorno alla propria abitazione, all'improvviso si sentì colpito alla testa ed alle gambe.

Mentre cadeva a terra gli furono sopra due figuri, che battendolo e calpestandolo, lo frugarono allo scopo di rubarnli il denaro che credevano tenesse addosso. Arrivarono persino a togliergli le scarpe, sperando evidentemente trovarvi nascosto quanto cercavano. Ma il Domenico, di denaro non ne aveva, e fu lasciato in mezzo alla strada tutto pesto e malconcio. Il poveretto allora si mise a gridare aiuto ed alle sue grida accorse gente, che vistolo in stato miserando del Domenico lo caricarono su di un carro e lo condussero alla propria abitazione. Le lesioni riportate dal povero negoziante sembrano abbastanza gravi, poichè finora i medici non si sono ancora pronunciati. Appena avvenuta la Questura dell'audace aggressione, subito si diede alle più attive ricerche e già procedette all'arresto di tre individui di Roccaforte.

Operai prepotenti.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18.5:

Verso le 17 sul corso Venezia scoppiò una furiosa rissa fra alcuni operai che lavoravano in una fogna e i portieri di una casa vicina. Una guardia in borghese cercò di separare i rissanti, ma fu travolta e rovesciata da sei o sette operai, che le furono sopra, percuotendola. La guardia, vistasi in pericolo di essere sopraffatta, estrasse la rivoltella e sparò un colpo che ferì alla testa un operaio. Accorsero altre guardie in divisa, che trassero in arresto parecchie persone. Il ferito fu trasportato alla Guardia medica di Porta Venezia. La ferita non sembra grave.

***

Ci telefonano da Milano, 2, ore 23.45:

A proposito della notizia della guardia ferita e da voi pubblicata, ecco come stanno precisamente le cose: Alle 17.30 di oggi in corso Venezia un gruppo di operai addetti alle canalizzazioni stradali stavano eseguendo il loro lavoro, quando il portinaio della casa N. 51 usciva a redarguire certo Carlo Castiglioni del gruppo degli operai, il quale aveva poco prima percosso un di lui figliuolo. Il Castiglioni si ribellava e subito gli otto operai si scagliavano addosso al portinaio percuotendolo. In seguito il console di Danimarca a Milano, che abita in quella casa e che aveva assistito dalla finestra alla scena, scendeva in istrada redarguendo gli operai che così brutalmente, in una dozzina, percuotevano un disgraziato. Uno del gruppo, certo Paré Angelo, si slanciava addosso al console vituperandolo in feroce calolo in una parte assai delicata del corpo. Il console di Danimarca cadeva al suolo, ma si rialzava quasi subito piegando ad entrare nella portineria. La guardia Rocco Cagliuso, che passava da quella via, si intromiscriva ed uno dei rissanti vibrava allora qualche pugno alla guardia brandola fortemente al sopraccinto destro ed alla mano. La guardia, che era caduta nella colluttazione al suolo, spariva un colpo di rivoltella in aria. Allo sparo accorsero altre guardie, che poterono arrestare il Paré e certi Rovelli Giovanni e Monti Luigi. Gli altri sono attivamente ricercati. La guardia è guaribile in 10 giorni.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 2-14, 25-60 (INTERURBANI).

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

Per grazia ottenuta dalla Madonna della Consolata, Lola C., 30 settembre 1908, L. 50 — In ringraziamento al Cuore di Gesù per diverse grazie ricevute, per le quali una grandissima devozione promesso e L. 1 a Sant'Antonio da Padova per il pane dei poveri, acchè preghino per me: A. M. G., L. 12 — D. E., L. 20 — Mina, L. 10 — Per un voto e grazia ricevuta, Aldini, Asti, 10 — Mina, L. 5 — I genitori di Piceino, invocando la Dio ogni grazia pei loro suicidati inviano ai poveri infermi L. 5 — Garabino Giovanni ai poveri per grazia ricevuta dalla Consolata (ottavario seguito), L. 2 — M. N., L. 2 — Ad un povero perchè preghi M. S. S. di D. Bosco, affinchè mi ottenga una grazia, Beni Dante, L. 2 — G. Astallo, L. 2 — Perchè la persona beneficata voglia onorare il glorioso S. Antonio da Padova e le implori per me Grazie, L. 1 — Cura di preghiera a M. S. S. per grazia ricevuta, G. M., L. 1 — Per grazia ricevuta da Sant'Expedito e perchè mi aiuti ancora, L. 1 — Totale L. 93.

Sussorsi distribuiti nella settimana

Quattro da L. 20 — Trentuno da L. 5 — Otto da L. 4 — Ottantadue da L. 3 — Nove da L. 2. — Totale L. 494.

Le feste in borgo San Salvario.
Le canzonette.

Oggi, alle ore 15, si inaugurano le feste in Borgo San Salvario con la prima audizione del concorso di canzonette nel salone-concerto *Eden*.

Sappiamo che su quaranta composizioni a tema libero presentate al concorso, la giuria ne prescelse quindici, le quali saranno eseguite oggi e lunedì, alle ore 16.

Le canzonette saranno prevedute dalla esecuzione della *Cassàin d' San Salvadi*, vincitrice del concorso speciale. Il lavoro premiato, su dieci concorrenti, è opera del maestro Alberto Consetto.

Stasera, poi, sarà aperto il banco di beneficenza in piazza Madama Cristina e si inaugureranno i pubblici divertimenti. Presterà servizio la Banda del 30.o reggimento fanteria.

I premiati nel concorso " al referendum .. delle canzonette piemontesi.

Il Comitato ci comunica l'esito del concorso della canzonetta, che ebbe luogo al teatro Vittorio:

I premiati furono:

Lo premio: *Le cratéimiere*, versi di Giacomo Bosio, musica del prof. Ferrucio cav. Tancredi — 2.o premio: *Lassia da Fesi*, versi e musica di G. Giacomo Segre — 3.o premio: *Su Prade*, versi e Giacomo Bosio, musica di Alberto Ferrucchio — 4.o premio: *Se ciòchin*, versi di Carlo Ferraro, musica di Francesco Calcagni — 5.o premio: *L' soldeta*, versi e musica di G. Giacomo Segre — 6.o premio: *Me sdrà*, versi di Giacinto Ferrero, musica di Francesco Mittone.

La regina Elena ed i principini visitano il Museo Zoologico

Nel pomeriggio di ieri giunsero inattesi a Torino, provenienti da Racconigi, S. M. la Regina, le principesse Jolanda e Mafalda ed il principe Umberto. Sua Maestà fece una visita al Museo Zoologico, le cui ricche collezioni interessarono assai specialmente le piccole principesse.

I reali visitatori fecero quindi ritorno a Racconigi in automobile.

L'arresto di un ladro
ricercato dalla Questura di Genova

In una comunicazione telefonica di ieri sera, il nostro corrispondente da Genova ci informò dell'arresto avvenuto a Torino di certo Pedrazzi Giuseppe, ricercato da parecchi anni dalla Questura di Genova, perchè condannato dalla Corte d'Assise di detta città in contumacia per un furto di gioie del valore di 35 mila lire, avvenuto a Nervi. Su questo arresto, intorno a cui la nostra Questura aveva mantenuto il più assoluto segreto, per non intralciare certe pratiche tuttora in corso, abbiamo raccolto le seguenti informazioni:

Qualche mese fa un signore spagnuolo, certo signor Matteo Serra, il quale era venuto con la sua famiglia a Torino, ed aveva preso alloggio all'*Hôtel Turin*, denunziò, con lettera datata da Parigi, che, avendo fatto colà una visita ai propri bauli, aveva rilevato la mancanza di alcuni oggetti, che certamente gli erano stati trafugati durante la permanenza nella nostra città. Qualche tempo dopo il signor Michelin, proprietario del noto stabilimento per la fabbricazione di gomme per automobili, il quale, in una sua gita a Torino con la propria famiglia, aveva pure preso stanza all'*Hôtel Turin*, informò la nostra Questura, con una lettera datata da Bruxelles, che, avendo fatto una visita nei bagagli, aveva rilevato la mancanza di alcuni monili preziosi, fra cui un anello del valore di 3000 lire.

La nostra Questura, nel corso delle indagini iniziate, fermò i suoi sospetti su un facchino che provvisoriamente era stato assunto in servizio nell'albergo, sotto il nome di Rossi Giuseppe. Fatte ricerche di costui, si venne a sapere che si trovava alla Venaria, ma risultò poco che egli aveva cambiato nome. Il sedicente Bossi fu allora arrestato, e poco a poco si potè stabilire quale fosse il suo vero essere. Il Pedrazzi — poichè questo è il suo vero nome — è nativo di Parma, ma da detta città mancava da molto tempo per ragioni, diremo così, professionali. Infatti egli prima ancora del furto e della condanna contumaciale riportata a Genova nel 1902, aveva già avuto a scontare tre anni di reclusione per furto a Messina.

Una mortale disgrazia.

Il contadino Gianotti Carlo, d'anni 49, da Grugliasco, abitante al N. 849 della strada antica di Grugliasco, mentre percorreva detta stradale in condotta di un carro su cui era una macchina imballatrice del peso di tre quintali, lo colio da capogire e cadde a terra in modo che la ruota sinistra del carro gli passò sul petto, producendogli delle lesioni gravissime. Per cura di alcuni suoi parenti, lo sventurato fu subito trasportato nella sua abitazione.

Il dott. Gorelli, accorso al suo capezzale, rilevò che il poveretto aveva esalato l'ultimo respiro.

Grave disgrazia tranviaria.

Il muratore Borino Lorenzo, d'anni 32, nel discendere dalla carrozza tranviaria N. 206, della Società Belga-Torinese, mentre era in moto in piazza Solferino, cadde e batté contro il parapetto dell'aiuola, in modo che una ruota del veicolo gli passò sul braccio destro, cagionandogli la frattura complicata dell'arto. Da un amico il poveretto venne accompagnato al Mauriziano, dove il dottor signor Bono lo medicò provvisoriamente; quindi una guardia municipale, con vettura, lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato, e dal dottor Lerda giudicato guaribile in non meno di tre mesi.

Scendendo dalla tranvia elettrica.

Carlo Fornaris, d'anni 64, spedizioniere presso la tipografia della *Gazzetta del Popolo*, abitante in via Borgo Dora, N. 38, mentre stava per scendere dalla tranvia elettrica N. 42, in piazza Solferino dinco Ospedale Mauriziano), scivolò e cadde in modo da riportare la frattura della tibia del piede sinistro.

L'infelice venne da una guardia civica condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in sessanta giorni o lo fecero ricoverare.

Le disgrazie di un brigadiere di P. S.

Nella Brigata di pubblica sicurezza Po, il brigadiere Domenico Azzano, nello sgombrare una rivoltella americana, si ferì al palmo della mano sinistra in seguito all'esplosione dell'arma.

Fu medicato al San Giovanni, dove il dottor Serafini lo giudicò guaribile in venti giorni.

La disgrazia d'uno studente ciclista

Lo studente Carlo Sainter, d'anni 15, abitante in via Principe Tommaso, N. 30, mentre correva in bicicletta sul corso Valentino cadde improvvisamente dalla macchina, riportando la commozione cerebrale e abrasioni varie. L'infelice venne accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Cossero lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Una modistina bastonata.

La modistina Paolina Gressa, di appena nove anni, abitante in via Principi d'Acaja, numero 16, ricevette, all'angolo di via Venti Settembre e via Bertola, una bastonata da uno sconosciuto, che le produsse una ferita lacero-contusa al viso. La poverina fu accompagnata al San Giovanni, dove venne medicata e giudicata guaribile in otto giorni. L'individuo che diede la bastonata fu tratto in arresto dai carabinieri.

Caduto da tre metri d'altezza.

Il quarantenne Francesco Fasano, abitante a Condove, cadde da un'impalcatura alta tre metri dal suolo presso una fabbrica in costruzione, mentre trasportava un tavolo, e riportò la frattura dell'avambraccio destro. Egli venne accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Longo lo giudicò guaribile in un mese.

Caduto dalla bicicletta.

Carlo Francesco Molinari, d'anni 26, abitante in via San Secondo, N. 2, mentre passava in bicicletta all'angolo di via Porta Palatina e via Peschiera, cadde dalla macchina e andò a sbattere contro lo spigolo di una finestra, producendosi una grave lesione alla fronte.

Accompagnato al San Giovanni, il dottore Lorda lo operò, quindi lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Stato Civile di Torino

2 Ottobre 1908.

NASCITE: 37, cioè maschi 20, femmine 7.

MATRIMONI: Chiarle Giovanni con Mosso Domenica ved. Bai — Ricardi di Netro Federico con Mazzarino Cora di San Michele Gabriella.

MORTI: Vercler Spiridina, d'anni 85, di Torino, agiata, via Amaretti, 10.

Martino Giov. Giuseppe, id. 69, di Asti, guardarobiere, via dei Fiori, 54.

Viola Rosa, id. 26, di Caresana, tessitrice, corso Vercelli, 19.

Pistamiglio Antonio, id. 66, di Bra, negoziante, via Ospedale, 40.

Elia Maddalena n. Vittorio, id. 29, di Torino, casalinga, via Bidone, 3.

Maroine Teresa n. Arduino, id. 45, di Cesnola, cas., Strada Regio Parco, 39.

Gotteo Francesco, id. 45, di Sauze di Cesana, marinaro, Strada di Stupinigi, 620.

Cacciolatto Giuseppe, id. 62, di Rivoli, casalingo.

Vigliarchino Lucia n. Spinallo, id. 76, di Pino Torinese, casalinga.

Mosso Maria, id. 19, di Torino, impiegata.

Arcagadro Orsola n. Cerutto, id. 41, di Torino, casal.

Vogliotti Teresa Vittoria, id. 7, di Montanaro, scol.

Filandrotti Giovanna, id. 16, di Torino, cioccolattaia.

Più 6 minori d'anni uno.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

In Bulgaria si affermano le più pacifiche intenzioni.
Una crisi ministeriale per la questione della ferrovia orientale?

Londra, 3, ore 10.15.

Il *Daily Mail* pubblica un'intervista del suo corrispondente a Sofia col primo ministro di Bulgaria. Questi ha detto che la Bulgaria si rallegra degli sforzi fatti dalla Turchia per rinnovarsi: sforzi che tutti i bulgari di Bulgaria e di Macedonia sotterranno di buon cuore; il Governo bulgaro, mantenendo la sua dignità nazionale, non ha minimamente intenzione di nuocere al consolidamento del nuovo regime turco. Meno vi saranno pretesti di divergenze e di malintesi, meno vi saranno formalità tra i due paesi, e più essi potranno fare dei comuni sforzi per il progresso. Bisogna che si comprenda a Costantinopoli che è necessario stabilire uno stato di cose, evitando divergenze di qualunque specie e nel quale non vi sia bisogno di scorta e di spiegazioni che, d'altronde, non servono affatto ad illuminare l'atmosfera politica.

Vienna, 3, ore 9.48.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Sofia che la notizia relativa alla proposta russa circa la soluzione della questione delle ferrovie orientali da parte delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, produce la più grande impressione in tutti i circoli politici e si teme che in questa occasione il trattato di Berlino potrebbe essere rivedulo eventualmente, per quanto concerne la Rumenia Orientale. Sembra che l'attitudine della Russia e la violenta critica della stampa europea, specie di quella inglese, all'operato del Governo bulgaro, siano fatti tali da scuotere il Governo bulgaro nella decisione di non rendere la rete delle ferrovie orientali; e poichè l'attuale Gabinetto si è con dichiarazioni reiterate impegnato in tal senso, la possibilità di una crisi ministeriale è avvicinata.

Moulay Mohamed
si prepara ad impadronirsi del Marocco

Londra, 3, ore 10,15.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Casa Bianca ha intervistato Moulay Mohamed, che gli ha affermato che parecchi kabili gli avevano offerto di proclamarlo Sultano a Marrakesch, ma egli non ha voluto anticipare, sicuro d'altronde che il Marocco gli cadrà nelle mani come un frutto maturo allorchè Hafid, seguendo la stessa via di Aziz, si sarà sottoposto alle esigenze delle Potenze ed avrà accettato l'atto di Algesiras. Terminando aggiunse: « Una volta padrone dell'impero marocchino lo conterò sul mio popolo e non sulle Potenze europee e non farò alcun tentativo per essere riconosciuto dall'Europa ».

La Cina dà riparazione alla Francia
per gli incidenti di giugno.

Pechino, 3, ore 7.

La Francia ha ottenuto soddisfazione dal Governo cinese circa le domande presentate in seguito agli incidenti di frontiera dello scorso giugno. La Cina verserà un'indennità di 100 mila dollari, indipendentemente dal rimborso delle spese occorse per riparazioni e danni prodotti alla ferrovia. Inoltre il Governo cinese rinnoverà le concessioni minerarie alla Francia e la autorizzerà ad estendere la ferrovia sino a Si-Nan-Ou. La Cina non consente però a destituire il vicerè di Yan-Nan.

Isvolski andrebbe all'Ambasciata russa di Berlino?

Londra, 3, ore 10,15.

Il *Times* ha da Pietroburgo che, secondo una voce che corre e manca ancora di conferma, Isvolsky rimpiazzerebbe, dopo l'attuale viaggio, il conte Osten-Sacken quale ambasciatore russo a Berlino. Teparykof succederebbe a Isvolsky nel Ministero degli esteri.

Le feste di Budapest al re di Spagna.

Budapest, 3, ore 10.

Le feste in onore del Re di Spagna sono continuate ieri e la folla si è sempre ammassata nei luoghi ove dovevano passare i Sovrani e fece loro delle grandi acclamazioni.

Al pranzo di gala offerto in onore del Re e della Regina di Spagna, l'Imperatore Francesco Giuseppe ha ringraziato i Sovrani di essere venuti a portargli le loro felicitazioni in onore del suo giubileo. Questa è una nuova dimostrazione di amicizia che unisce l'Austria e la Spagna. Il Re di Spagna ha risposto che, avendo nelle sue vene del sangue degli Asburgo, risente sino in fondo al cuore la grande fierezza per i legami di prossima parentela che l'uniscono all'Imperatore e considera come un grande onore vedere Francesco Giuseppe in seno ai quadri dell'esercito spagnuolo.

La peste a Rabat?

Parigi, 3, ore 7,15.

Il *Matin* riceve da Tangeri che una violenta epidemia, il cui carattere non è ancora ben determinato, ma che si crede sia la peste, è scoppiata ieri a Rabat, producendo circa 30 decessi. Numerosissimi sono i casi. Finora la popolazione mussulmana è la sola colpita. Si mandò una circolare alle Delegazioni di Tangeri per sollecitare l'appoggio delle Potenze ed esaminare i provvedimenti da prendersi.

L'epidemia di Pietroburgo va decrescendo.

Londra, 3, ore 10.

Il *Times* ha da Pietroburgo che, contrariamente alle previsioni dei medici, che il tempo umido potrebbe favorire lo sviluppo dell'epidemia, la statistica di venerdì di Pietroburgo accusa un forte ribasso nei nuovi casi, che ammontarono da ieri, a mezzodì, a 171, con 95 decessi. Le sieroterapie col siero Krause diedero eccellenti risultati in parecchi casi disperati, specialmente Alessandro.

La guarigione di un lebbroso.

Wellington, 3, ore 10.

Si annunzia che il lebbroso Malpas, dopo dieci mesi di cura in un ospedale per i lebbrosi, è uscito guarito. Egli è stato curato con le iniezioni di siero scoperto dal prof. Eydan, di Costantinopoli.

Una triste tragedia.
Uccide la madre dell'amante, ferisce l'amante e si uccide a rivoltellate.

Verona, 3, ore 8.

Ieri sera, alle 20,45, il ventiquattrenne Vittorio Caffazzi veniva a vivacissimo diverbio colla madre della sua amante, certa Giuseppina Tonioli, di 60 anni, la quale gli rimproverava la continua disoccupazione, coincidente i suoi prossimi matrimoniali. Al diverbio, che avveniva in casa della Tonioli, partecipava pure la figlia, Maria, di 27 anni, che fu la favorita. Don tratto il Caffazzi, accecato dall'ira, estraeva una rivoltella e ne esplodeva quattro colpi al capo della vecchia, uno dei quali le cagionava mortalmente la morte. Vista stramazzare morta la Tonioli madre, il Caffazzi, infierendo, esplotava altri due colpi contro la Maria; poi ricaricava l'arma e ne sparava ancora tutte le sei cariche addosso alla Maria, infierendole complessivamente dieci colpi al capo, due al collo, uno alla spalla, tre al braccio sinistro, nessuno dei quali mortale.

Finalmente il Caffazzi rientrava per la seconda volta in rivoltella e si esplodeva un solo colpo alla tempia sinistra, pel quale i medici dell'Ospedale Civile, ove i due feriti furono trasportati, riservarono ogni giudizio, manifestando la commozione generale, mentre dichiaravano guaribile la Tonioli Maria in 40 giorni, salvo complicazioni.

Il gravissimo fatto ha vivamente impressionato la cittadinanza, poichè Terrando destato sconta nel più stranissimo lutto il suo Cesare Caffazzi, vice-intendente della locale Finanza, funzionario intelligentissimo, amatissimo da quanti lo conoscono per le sue ottime qualità di mente e di cuore, e che aveva la disgrazia di essere padre del triste eroe della tragedia, dal quale non aveva avuto che dispiaceri. Il Vittorio Caffazzi, sinceramente addolorato, poichè non sapeva in alcun modo corrispondere alle cure del padre, che cercava di tutti i modi di procurargli una decorosa professione, trascorreva i suoi giorni nell'ozio e nei falli amori, l'ultimo dei quali doveva così tragicamente finire.

Schiacciato in un ingranaggio.

Ci telegrafano da Verona, 3, ore 8,45:

Giunge notizia da Casalecne di una grave disgrazia colà avvenuta. Certo Massimiliano Gerardi, di anni 40, mentre lavorava a una trebbiatrice rimase impigliato con una gamba nell'ingranaggio, rimanendo letteralmente stritolato.

Una casa di anarchici invasa dalla Polizia

Londra, 3, ore 10,15.

Il *Daily News* ha da Budapest: « La Polizia, essendo stata informata che in un sobborgo della città doveva tenersi una grande riunione anarchica, si è recata in grande numero in una camera di una grande casa. Essa vi scoprì 60 anarchici. Sulle pareti della camera erano appesi i ritratti degli anarchici più noti, come quello di Luccheni, l'assassino dell'imperatrice Elisabetta. Dieci arresti sono stati operati, tra i quali quelli di Zinzer, Febonnet e Hurl ».

Borsa di Torino.

3 Ottobre.

Prezzi della ore 11.55.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 5 1/2; denaro 101, lettera 100 80.
Germania 4; denaro 123 225, lettera 123 325.
Londra 2 1/2; denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1255, 1254 1/2, 1255.
" Banca Commerciale 805, 805 1/2.
" Banca'ia Italiana 101, 101 1/2.
" Ferrovie Meridionali 658 1/2.
" Ferrovie Mediterranee 399.
" Cotonif. Vicentina 392, 393, 391.
Obblig. Cr. F. S. Paiolo 3 75 % 506.
" Cr. F. S. Paiolo 3 1/2 % 404 50.
" Banca d'Italia 3 75 % 505 50.
" Ferrovie Italiane 3 % 351 50.
" Ferrovie Meridionali 351.
" Ferrovie Vittorio Emanuele 366.
" Ferrovie Sarde C. 337.
" Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 1891 510.
" Ferrovie Secondarie Sarde 4 % 512.
" Ferrovie Mediterranee 4 % 504.
" Tramvaria Torinesi 4 1/2 0/0 510.

Banca e Corsi discretamente sostenuti. Contanti calmi sui prezzi di chiusura di ieri.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

3 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 0 80 a 1 30 — Moscato Mg. 500, da L. 1 25 a 1 80.

Alba. — Dolcetti Mg. 45,000 — Barbere Mg. 13,000 — Uvaggi Mg. 14,000 — Nebbiani Mg. 90.

Alessandria. — Uvaggi Mg. 8000, da L. 0 55 a 0 85.

Asti. — Barbere ed uvaggi Mg. 45,000; barbere da L. 1 15 a 1 65; uvaggi da L. 0 80 a 1 30.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 6000, da L. 0 90 a 1 15.

Ceva. — Dolcetti Mg. 3500 da L. 0 80 a 1 10.

Chieri. — Freisa Mg. 7000, da L. 0 60 a 1.

Fossano. — Uvaggio, Mg. 1100, da L. 1 a 1 10.

Nizza Monferrato. — Moscato, Mg. 2500, da L. 1 35 a 1 75 — Uvaggio, Mg. 10,000, da L. 0 70 a 1 40 — Barbera, Mg. 7500, da L. 1 a 1 90.

Mondovì Breo. — Dolcetti, Mg. 17,500, da L. 1 a 1 50.

San Damiano d'Asti. — Barbera, Mg. 5000, da L. 1 20 a 1 50 — Uvaggio, Mg. 6500, da litre 0 70 a 1 10.

Torino. — Uva nera di collina, Mg. 23,000, da L. 0 65 a 1 — Uva bianca, Mg. 4000, da litre 0 60 a 0 85.

TORINO. — Dolcetto, Mg. 4150, da L. 1 50 a 2 10 (compreso il dazio in L. 0 70 per Mg.).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 ottobre.

Altezze barometriche in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9, 744.7; ore 15, 745.5; ore 21, 745.4.

Stato atmosferico: ore 9, coperto; ore 15, quasi sereno; ore 21, sereno.

Temperature centesime al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,9 Minima + 15,8

Pinerolo Castello — Nulla alcolo al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 20.4
Temperatura minima della notte dal 1° al 2 ottobre + 13.8
— Il sole nacque alle ore 6, min. 32; tramontò alle ore 18, minuti 3.
Giorno della luna 9°.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ernesto Novelli), ore 20,45: *Il volto delle Sante*, commedia in 4 atti di Mosso e Sciortino. — L.

TEATRO ALFIERI. — Compagnia drammatica italiana Virginia Talli, ore 20,45: *Casa di pena*, dramma in quattro atti, di Romana. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica Mariani Vergnano, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *La madre*, dramma in quattro atti, di Santiago Rusignol (nuovissimo per Torino). — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cristoferi), ore 20,45: *Un bue d'oro*, commedia in 3 atti e rappresentazione della stagione. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dal cav. Gandolfi), ore 20,45: *I mai veri*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni (1.a rappresentazione della stagione). — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Tormenti) ore 20,45: *Io ne tutto*, commedia; *Theâtre Bijou*. L. 0 40.

Venerdì, alle ore 10,30, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente la

Contessa

OLIMPIA BALBO BERTONE DI SAMBUY

nata DURANDO.

I figli MARIA e Dott. MARIO ved. Pacenti ne danno il doloroso annuncio.

La salma sarà trasportata Domenica, 4 corr., a Mondovì Breo, ove avranno luogo i funerali.

Non si mandano speciali partecipazioni, e pregasi non inviare fiori. 27805

Stamane si spegneva nella sacra verde età di anni 28

ALFREDO RESSA

Addolorassima, la famiglia ne dà il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 4 corrente, ad Orpea, alle ore 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Biella, 2 ottobre 1908. 26951

La Famiglia ed i congiunti compiono il doloroso ufficio di comunicare il decesso del loro carissimo

Cesare Cosola

di anni 48.

La sepoltura avrà luogo oggi, sabato, 3 corrente, alle ore 16, partendo da via Vanchiglia, N. 2.

Non si mandano partecipazioni. (A.

I MEDICI SONO SODDISFATTI
Anche i malati.
Qualche guarigione delle Pillole Pink.

Il signor dottor Filippo Zappia di Plati (Reggio Calabria), scrive:

« Ho fatto prendere le Pillole Pink ad una giovanetta cloro-anemica, la quale da lungo tempo si doleva di una grande debolezza generale accompagnata da palpitazioni di cuore, da cefalea e mancanza di appetito. Ella aveva seguito varie cure senza ottenerne sollievo, quando venne a trovarmi. Le Pillole Pink mi avevano, in simili casi, dato tanta soddisfazione che non ho esitato a prescrivergliele. L'effetto prodotto dalle Pillole Pink è stato superiore alla mia aspettativa. Tutti i sintomi della cloro-anemia si modificarono molto rapidamente e la giovanetta gode ora perfetta salute. »

***

Il signor dottor Almone Luigi, Medico-chirurgo, Coggiola (Novara), scrive:

« Ho assai sovente prescritto le Pillole Pink e i miei malati se ne sono trovati contenti. Recentemente, un mio cliente, affetto da dispepsia gastrica ribelle, ha visto tornare allo stato normale le funzioni del suo stomaco. Il suo stato generale è assai migliore e il suo peso è aumentato. »

***

Il signor dottor Michele De Lorenzo, Medico-condotto, Angoli (Catanzaro), scrive:

« I miei colleghi mi avevano parlato assai della efficacia delle Pillole Pink. Ho potuto convincermi che gli elogi che essi ne facevano non erano esagerati. In tre casi di anemia profonda, ho testè ottenuto, grazie alle Pillole Pink, risultati rapidi ed insperati. Le ho prescritte a persone che soffrivano di disturbi nervosi e anche in questi casi esse hanno fatto miracoli. »

***

Il signor dottor Giuseppe Cervi, di Todi (Perugia), scrive:

« Ho il dovere di informarvi che le Pillole Pink mi hanno sempre dato ottimi risultati. Ancora di recente, esse hanno guarito una mia giovane cliente affetta da cloro-anemia, con scarsi mestrui dolorosi, palpiti di cuore, mancanza di forze, depressione morale. Questa giovane sta ora bene del tutto. »

***

Le Pillole Pink guariscono l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, reumatismi, paralisi ecc. Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Morenda, 6, via Ariosto, Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco.

L'Istituto Ricaldone

Torino, via Madama Cristina, 52 - Telefono 3-313

Ai corsi classici regolari ed accelerati aggiunge un **corso tecnico (Scuole tecniche e primo biennio d'Istituto).**

Massima serietà e coscienza nello svolgimento dei programmi governativi. Aiuti locali appositamente costruiti secondo le esigenze dell'igiene. Sorveglianza continua. Vitto e cure di famiglia. 26946

*Non si accett

Appendice della *Stampa* (7

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— E dov'è allora?

— Non so; e non so quanto pagherei per saperlo! Non dubitate però che appena mi comparirà dinanzi lo licenzierò, lo caccierò su due piedi, lo rimanderò da quella vecchia megera che è sua madre.

— Che pensate voi di questo ritardo? Ne sospettate la ragione? — domandò Riccardo.

Il dott. Braddock non rispose subito; ma diede un colpo furioso sullo scalpello che Cacatua aveva inserito fra le assi della cassa. Poi, sempre più adirato, esclamò:

— Vi sarei grato se, invece di domandare a me questa ragione, me la sapeste dire voi! Bolton ha abbandonato la cassa in mano ad un locandiere e a dei facchini! Bella premura! La mia mummia, una mummia che mi è costata novecento lire sterline, lasciata esposta al pericolo di essere rubata!

Mentre il professore, aiutato da Cacatua, si accingeva ad aprire la cassa, una voce stridula risuonò sull'uscio. Riccardo e Lucia videro ferma sulla soglia la vedova Anna, la madre di Bolton, avvolta, come sempre, nell'ampio scialle nero. Braddock, assorto nel suo lavoro, non accorgendosi della sua presenza, continuava a martellare violentemente la cassa, alternando i colpi colle imprecazioni. Riccardo in quel momento pienamente giustificava la collera dello scienziato.

— Scusate, sapreste dirmi se il mio figliuolo è arrivato? — domandò la vedova Anna a Lucia. — Ho veduto passare il carro ed il feretro. Dov'è il mio ragazzo?

— Il feretro? Che cosa volete dire con tale parola? — brontolò il professore senza interrompere la sua bisogna.

— Voglio dire una cassa che contiene un cadavere che puzza di canfora — rispose la vedova, inchinandosi timorosa dinanzi allo scienziato.

— L'avete veduto al suo arrivo? — chiese Lucia mentre [illegible] e Cacatua toglievano il coperchio [illegible] cassa.

— No, non l'ho punto veduto, e non so perchè temo di non poterlo veder più!.....

— Ancora un brutto sogno? — domandò Riccardo, memore dello strano racconto che pochi giorni prima gli aveva fatto.

Ma la vedova Anna non rispose, intenta com'era a seguire le mosse di Braddock e di Cacatua, i quali con gran fatica erano riusciti a scoperchiare la cassa. Rapidamente il professore tolse il fitto strato di trucioli e di cenci.

Ma nessuna mummia nè alcuna cassa verde apparve allo sguardo degli astanti. Un grido disperato, rauco, inumano, echeggiò ad un tratto nella camera. La vedova Anna levava l'angoscioso grido.

— E' Sidney, il mio Sidney, il figliuol mio! Morto! Morto!.....

La vedova Anna diceva il vero. La cassa scoperchiata conteneva il cadavere di Sidney Bolton.

V.

Mistero.

Al grido straziante di Anna seguì un silenzio profondo. La funebre scoperta aveva atterrito agli astanti. Cerca in viso, Lucia erasi appoggiata al braccio di Riccardo per non cadere. Questi fissava, inebetito, cogli occhi dilatati il cadavere; il solo professore non dava segno di commozione; egli appariva semplicemente seccato. Cacatua, immobile ed indifferente al banco della cassa, guardava stupito ora gli astanti, ora il morto: un selvaggio, non poteva certo dimostrare la stessa sensibilità nervosa di un uomo civile. Braddock fu il primo a riprendere l'uso della parola. Nel suo egoismo di scienziato e di monomane, gli salì alle labbra la domanda:

— Dov'è la mummia di Inca Cassa?

La vedova Anna, che si lamentava prostrata al suolo, nel suo tragico dolore, urlò:

— Cerca la mummia! L'assassino!... E' lui che ha ucciso il mio povero ragazzo!

— Che cosa bestemmia costei? — domandò il dottore con voce ruvida, cogli occhi fissi sul morto. — Ho ucciso il vostro figliuolo?... Come avrei potuto farlo?... Quale vantaggio me ne sarebbe derivato?

— Dio lo sa! Dio lo sa!... E lo sapete anche voi!... — sospirò la povera donna.

— Signora Bolton, voi delirate! — esclamò Hope, abbassandosi per sollevarla. — Andate via da questo triste luogo. Verrà Lucia con voi...

Ma la vedova non volle intendere consiglio Lucia, incapace a resistere più a lungo alla scena macabra, si allontanò ad un cenno cortese di Hope.

— Il mio figliuolo è morto! Il mio Syd è morto! E' nella cassa, tagliato a pezzi!

— Non dite corbellerie! Io non vedo nessuna ferita! — gridò il professore, esasperato.

La vedova balzò vicino alla cassa quasi in un impeto di collera feroce:

— Sì, il l'hanno assassinato — gridò — lacerandosi cercare dove hanno straziato le sue carni...

Ma Riccardo fu pronto a trattenerla. — Voi non potete toccarla! Dobbiamo attendere la polizia!

— La Polizia? Già la Polizia! — mormorò Braddock. — Avete perfettamente ragione, Riccardo, bisogna mandare a Pierside per denunziare il furto della mummia verde...

— Per annunziare l'assassinio di mio figlio, piuttosto!... Assassinato da voi, vecchio maledetto! Se non l'aveste mandato su lavoli, a casa del diavolo, non sarebbe finito così... Ma la giustizia vi impiccherà, non dubitate, vecchio malvagio!

A Braddock venne meno la poca calma rimastagli e afferrato per un braccio Cacatua, si gettò contro la vedova e Riccardo, spingendoli fuori della sala di cui rinchiuse tosto la porta a chiave.

— Voi, Riccardo, siete stato testimone che il cadavere non è stato toccato nè rimosso. Voi siete stato presente all'apertura della cassa, avete veduto che un cadavere privo di valore scientifico è stato sostituito alla mummia preziosa... E con tutto ciò questa strega d'inferno osa...

Riccardo tentò di placarlo. — Basta, basta, non dite così! Questa povera donna è sopraffatta dal dolore, non sa quel che si dice. Andrò a chiamare la polizia e...

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

2 Ottobre.

Godimento del c.m luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104.

— C. d. m. in l. 104 15 l. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 10.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 10.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103.

Godimento del c.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 80 ex.

(Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1092 50, 1093, 1092 50, 1092 l. c.

(Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 804, 804 50, 805, l. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 563 l. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 101 l. c.

(Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. cons. chim. — C. d. m. in l. 385, 386, 387, 387 50, 388, 389, 389 50, 390, 391, 390 l. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3, denaro 100 05, lettera 100 15.

Svizzera 5 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.

Germania 4: denaro 123 225, lettera 123 325.

Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1050 1/2, 1052 1/2, 1055, 1052 1/2.

» Banca Commerciale 804 1/2, 805.

» Credito Italiano 563.

» Ferrovie Mediterranee 398 1/2, 398.

» Comcimi Vicenza 385, 387, 389, 391.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 % 385 50.

» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % 404 25.

Mercato invariato sui Bancari, con pochi affari. Cementi ancora in reazione: recedettero debolissimi, migliorarono in seguito alquanto ed intervennero.

Prezzi nominali 2 ottobre.

Debiti ragionabili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 351 —
» Ferr. Romane 3 0/0 280 —
» Ferr. Sarde 3 0/0 —
Tirrene 3 0/0 347 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» 3 0/0 268 ex
» Ferr. Novara 3 0/0 ex 295 50
» Canavese 3 0/0 288 —
» » 2 0/0 404 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Stato Meridionali serie C (ferr. Ofanto) 761 50
» Sicule serie C 2 0/0 (1907) —
» Sicilia Roma 3 25/00 502 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banco d'Italia — —
» Comm. it. M. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco di Torino (ex) — —
Società Bancaria Italiana — —
Società Bancaria Varicosa 115 —

Trasporti

Società Ferr. Sicule — —
» » Secondi Sardegna 279 —
» » Sicule 581 —
» » Mediterranee Meridionali 619 —
» » Sicilia 694 —
» » Piemonte (1/2 ex.) 427 —
» » 420 —
Navig. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino 478 —
Torlonia Tramways — —
» Ferr. economiche 321 —
Ag. Trasporti Cons. 600 —
Rom. Tramways — —

Elettricità, luce ed industria meccaniche

Società Ital. Gas ex 305 50
Cosenz, Gas-Luce 292 —
Ag. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
Forniture Italiane 116 —
Ag. Ital. gaz (già Rotti) 325 —
» Forniture Piemontesi già Vandel e C. 295 63
» Fonderie cittadini (Nebiolo e C.) 231 —
» Siderurgica di Savona — —
» Ital. d'Elettricità 64 —
» Fabbr. It. d'Antimo — —
» Acciaierie Terni — —
» Ital. e. subm. — —
» Automobili Rapid — —

Industrie alimentari ed affini

Società Gen. Ind. Agr. 105 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 155 —
» Cart. Meridionali 475 —
» Manif. Lane Borgos. 450 —
» Fabbr. Casale 215 —
» di Rimontaggio e Costruz. (stampi) — —
» Ag. Pell. e Calzat. 173 —

Obbligazioni

Consorzio Irriguo Agro Vercellese 408 —
Ferrovie Meridion. — —
» Secondi Sardegna 341 50
» Sarde, serie A 347 ex
» » B 190 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ord. 485 62
Società Tor. Tramw. — —
» Ferr. economiche 316 —
Raffin. Alcool Siciliano 315 —
Soc. Sider. di Savona 365 —
» Napol. Imp. Mar. 365 —
Carb. Siracusa Ital. 405 —
Prod. Term. Alessand. 444 50
» Ferr. di Lucca 466 —

Cartelle

Prest. R. Parm. 3 75 0/0 — —
» di S. Paolo 3 % 0/0 494 50
» Banca d'Italia 3 0/0 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 514 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 17:

Borsina del mattino, ore 12. — Continuano le disposizioni attive e nell'odierna riunione trovano particolarmente offerte le Cotonie: tra 504, 504 e 500; Rubattino a 580, 581; Terni a 1307, 1311; Banco d'Italia a 1252, 1251; Commerciale 805, 805; Elba a 422 e la Savoia a 361, 362 50. Meno fermi anche i Ferroviari e Secondari ed ancora poco in Rendita a 103 92 contanti e 104 12 fine mese. Variazioni insignificanti pei Cambi.

Borsa ufficiale, ore 15. — Si sono mantenute stamane con maggiore consistenza le solite pressioni dei ribassisti rivolte particolarmente contro le Cotonie, Banca d'Italia, Commerciale, Terni, Rubattino, ma risultati non furono adeguati agli sforzi fatti. Infatti non poterono riuscire nel loro intento demolitore nè nel pomeriggio vi fu, per quanto forte, un generale miglioramento nei corsi. Le Cotonie da 504 declinarono a 501 per ritornare a 506; le Terni a 1307, 1320; la Banca d'Italia a 1250 50, 1255, 1251; la Commerciale a 805, 806; l'Italo Americana a 170 50 e 172; le Mediterranee a 99, 100; le Rubattino a 580, 581; le Savoia a 361, 365, 364. Rendita e Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 13:

Rendita 3 3/4 cont. 104.

Rendita 3 3/4 fine 104 30.

Banca d'Italia 1253 — Credito Fondiario 515 — Banca Commerciale 806 — Credito Italiano 564 — Banco Roma 104 1/2 — Ferrovie Meridionali 557 — Navigazione Generale 395 — Tramways 250 — Acqua Marcia 1480 — Gas 1006 — Condotte d'acqua 230 — Elba 422 — Anglo 178 — Ferriere Italiane 216 — Metallurgica Italiana 180 — Piombino 300 — Antimonio 105 — Miniere Lignitifere 174 — Montecatini 101 — Immobiliare 260 — Beni 270 — 280 — Impresa Fondiarie 94 — Pondi rurali 165 — Cartiere 730 — Kerbs 382 — Valsugana 150 — Prodotti chimici 764 — Elettrochimiche 62 — Prodotti chimici 155 — Forni elettrici 70 — Romana asfalti 50 — Estrattivi 56 — Zuccheri Romani 76 — Molini Pantanella 82.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 16:

Rendita 104 12 — Banca 1255 — Comit. 806 50 — Credito 564 — Bancaria 101 — Meridionali 658 — Mobiliare 393 — Rubattino 584 — Industrie 265 50 — Esercizi 742 — Terni 1317 — Armstrong 175 — Elba 427 — Savoia 365 — Molini 127 — Semplicità 155 — Cudemo 766 — Kerbs 382 — Impresa 94 — Italia 25 — Odinina 453 — Vetri 338 — Banco 107 — Radiserie 333.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 2 ottobre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 0/0 p. c.	103 92	104 10	103 95	—
» » fine m.	104 12	104 10	104 15	104 12
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 05	103 —	103 —	103 12
» 3 0/0	— —	70 10	— —	— —
Banca d'Italia	1256 —	1251 —	— —	1250 —
Meridionali	658 50	658 —	658 —	659 —
Mediterranee	398 50	398 —	397 —	396 50
Banca Generale	— —	70 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1041 —	— —
Cotonifi. Cantoni	— —	— —	501 —	— —
Nav. Gen. Italiana	397 —	393 —	398 —	— —
Raffin. Zuccheri	332 —	— —	334 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	— —	— —
Società Veneta	— —	— —	191 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	308 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	301 25	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	503 25	— —
» 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risp. 5 0/0	— —	— —	518 50	— —
» 4 0/0	— —	— —	511 75	— —
Acqua Marcia	— —	1494 —	— —	— —
Immobiliare	— —	260 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	8 4	— —	— —
» Gas	— —	1007 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	230 —	— —	— —
Banco Roma	104 —	104 25	103 75	104 —
Credito Italiano	564 —	561 —	563 —	— —
Int. It. Cred. Fond.	— —	146 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	172 —	— —	— —
Cartiere Commerc.	2 75	303 —	3 25	— —
Azioni Terni	33 —	— —	1 15	— —
» Kiliani	— —	— —	0 10	— —
Risanamento	— —	59 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	100 05	— —
Eridania F. Zucch.	740 —	— —	— —	— —
Anonima Armam.	175 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	495 —	— —	— —

CAMBI:

Francia	100 08	10 10	100 9	100 175
Londra	25 11	25 14	25 14	25 135
Germania	123 37	123 375	123 45	123 35

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	94 65	Rend. Spagn.-estera	98 12
Id. franc. 3 0/0 perp.	90 75	Banca Ottomana	723 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	37 —
Rend. ital. 3 75 0/0	103 85	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 11 1/2	Suez	3930 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	87 1/16	Lotti Turchi	173 25
Obbligaz. Lombarde	291 75	Ferr. Merid. it. nom.	— —
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. Russa nuova	74 60
Turco nuovo	93 95	Nuovo prest. russo	101 40
Banca di Parigi	1589 —	Rend. portogh. 3 0/0	62 12
Tunisine	470 —	Banca di Parigia	— —
Egiziane 4 0/0 rend.	101 12	Banca Serba	92 50
Rend. Ungher. 4 0/0	94 60	Rio Tinto	1723 —

Tendenza sostenuta.

***

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22:

Il ribasso è cattivino, ma i corsi sono generalmente alquanto inferiori a quelli del giorno prima, non già che vi siano state molte vendite importanti, ma perchè le poche offerte che spuntano fatte non trovano contropartita. La chiusura si mantiene in un ribasso assoluto, come ogni qualvolta questioni politiche sono in gioco. La Rendita turca, che aveva ripreso a 92 55 primo corso ed a 92 62, è poi scesa a 92 35. Rendita francese a 95 75, 95 80. Minimo d'oro sono sceso grandi cambiamenti.

Borsa di Vienna, 2.

Credito Austriaco	843 75	Lire italiane (carta)	95 3
Lombardo	179 50	Rend. Austriaca (Arg.)	99 75
L. Anglo-Austriaca	297 —	Id. in carta	95 65
Austriache	684 50	Union Bank	547 —
B. Austro-Ungarica	1745 —	Rend. Austr. in oro	115 25
Napoleoni d'oro	19 31	Ungheresa 4 0/0	90 45
Argento	100 —	Ungheresa 5 1/2 0/0	101 60
Cambio su Parigi	95 95	Banca Pauli Rasi	448 50
Cambio su Londra	239 25		

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 2.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	70 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	71 20
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	538 10	Ferr. Meridionali	120 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterraneo	79 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	89 —	Russo (contanti)	214 25
Rend. Turco 4 0/0	84 20		

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 1.0 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliere).

Genova, 2 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 05 7/8; Londra 25 18 3/4 Germania 123 37 1/2; Svizzera 99 95; Belg o 99 62 1/2; Austria 105 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 2 — Aggio dell'oro 16 —.

Buenos Aires, 26 (sera) — Prezzi carta 227 21 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 86 5..

Londra, 28 — Argento pence 25 7/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 30 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 51 3/4 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed Assaggio dell'onorevole già Bertoldo e C.

Operazioni del 2 ottobre 1908.

Organzini			C.	Kg.	118.50
Trame			»	»	— —
Greggie			» 26	»	1471.50
Lana			» —	»	— —
Articoli diversi			» —	»	— —
		Totale	C. 26	Kg.	1589.50
Sete pesate			» 5	»	341.02
Lane pesate			» —	»	— —
		Totale	C. 27	Kg.	1930.52

Colli entrati nel mese e rettaggi:

Stagionati		N.	45	Kg. 4451.00
Pesati		»	13	» 1367.52

Bestiame.

ASTI, 30 settembre.

Buoi N. 66; Vacche N. 245; Vitelli N. 532; Vitelloni N. 102; Cavalli N. 43; Muli N. 16; Asini N. 19; Maiali N. 20; Pecore N. 1; Capre 2. — Totale N. 655.

NOVARA, 30 settembre.

Carne macellata di ieri al chilo L. 1 60; Id. di vacca 1 50; Id. di vitello 2 10; Id. di pecora 1 50; Id. di montone 1 30; Id. di castrato 1 60; Id. di agnello 1 60.

Cereali.

NOVARA, 30 settembre.

Frumento da pane da 25 50 a 27; Id. duro da pane 26; Granoturco da 15 50 a 16; Segala da 11; Avena da 21 a 21 50; Orzo 28.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 30 settembre.

Farina di frumento al chilo da 0 37 a 0 50; di granoturco 0 26.

Pane di ordinario consumo di prima qualità lire 0 42; di 2.a qualità 0 35.

Paste 1.a qual. al chilo L. 0 60; Id. 2.a id. 0 50.

Riso al quintale da L. 37 a 42.

Foraggio.

NOVARA, 30 settembre.

Fieno 1.a qualità al mirla L. 1 90; Id. 2.a qualità L. 1 10.

Paglia da foraggio al mirla L. 1; Id. da lettiera L. 0 65.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 30 settembre.

Uova al chilo L. 0 50; Pinoli 0 20; Leccinchia 0 80; Fagiuoli 0 40; Patate 0 15.

Castagne secche al chilo da L. 0 25 a 0 30.

Legna e Carbone.

NOVARA, 30 settembre.

Legna da ardere forte al mirla L. 0 35; Id. dolce 0 30; Carbone forte id. 1 15; Id. dolce id. 1.

Pollame, uova e burro.

NOVARA, 30 settembre.

Olio d'oliva commestibile di prima qualità il quintale da L. 130 a 160.

Formaggio di vacca duro al Kg. L. 3 50; molle 3; formaggio di pecora duro 2; molle 1 50.

Vino.

NOVARA, 30 settembre.

Vino da pasto comune all'ettolitro da L. 14 a 18.

Gratis

La Società Editrice Sonzogno in Milano - Via Pasquirolo, 14, spedisce gratis e franco di porto a semplice richiesta il CATALOGO GENERALE ILLUSTRATO di tutte le sue pubblicazioni. 7649

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale costano 25 cent. per la parola
Impieghi di carattere privato » 15 » »
Affari diversi » 10 » »
"Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

RICHIEDE Torchio per vinacciolo insuperabile. Chiedete catalogo. — Giuseppe Barbieri, Modena. 26225 M

CHI cerca impiegati, portinai, personale servizio, ecc., rivolgersi Studio Biglione, via Po, 36, Torino. c 26735

DIABETE, gotta, artrite, arteriosclerosi, varici, guariscono colla Cura Contenti. Opuscoli, istruzioni, attestati gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. c 18445

GIUOCATORI, offrovi stabilmente quaterna, mai mancata. Unica ricetta subito: Direi, Rotondi. 26588 R

IMPOTENZA, cura esterna meccanica. Dottor Schrüttor. — Opuscolo, casella 156, Roma. 25096 R

SCONTISTA cerca firma solvibilissima, tasso convenzionale. — Casella postale 207, Torino. c 26573

VOLETE fare buon matrimonio? — Studio Biglione, via Po, 36, Torino. 26736

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA', partita doppia, insegnata praticamente in dodici lezioni. Pagamento a corso ultimato. — Commercio 19, Posta. c 24833

CORSI lezioni, Tedeschi, Francesi, Inglesi, metodo accelerato. Prezzi miti. Via Cernaia, 8. c 26106

DATTILOGRAFIA — Lezioni pratiche. Corsi celeri diurni, serali. Pagamento forfait. Remington-Sholes, Carlo Alberto, 7. c 26165

DISTINTA persona, germanica, cambierebbe conversazione italiana, francese contro i tedesco. — Indirizzare offerte alla cassetta 1024 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2...

INGLESE — Peyron, Professore traduttore inglese. Lezioni private. Classi diurne, serali. Insegnamento pratico. — International Institute, Avenue Cavour, 1 B. c 26748

SIGNORINA inglese dà lezioni di lingua, conversazione. — L., via Bonafous, 7. c 26704

SIGNORA dà lezioni pianoforte, accompagnamento canto e viola. — Scrivere cassetta 1356 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26778

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington corso completo 15 lezioni, modernissimi. — Madama Cristina, 62. c 26547

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BANCA cerca signore in grado per ufficio. — Scrivere, segnando referenze, cassetta 1003 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26769

BALIA primo latte cercasi. Richiedonsi serissime referenze. — Scrivere cassetta 1339 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26475

CAPO tintore — Cercasi per tessitura a colori di primo ordine in Piemonte abile capo tintore che sia anche praticissimo della mercerizzazione in matassa, e che abbia già diretto con buoni risultati altre importante tintoria. — Scrivere cassetta 1251 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25963

CERCASI fattorino grazioso, serio, referenze. — Bianco, via Mercanti, 30. c 26481

CERCASI giovane da 15 ai 16 anni, con qualche nozione di meccanica, indispensabile di buona famiglia. — Scrivere A. B. 125, fermo posta, Torino. c 26701

CERCASI signorina, conoscenza francese, possibilmente dattilografia. — Scrivere cassetta postale 125, Torino. c 26702

CERCASI buona lavorante corpina per atelier Torino. Buon stipendio. Inutile scrivere se non abile. — N. 1001 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26742

CERCASI presso Casa Industriale di Torino buon contabile con ottime referenze. — Scrivere al n. 1052 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26661

DATTILOGRAFA — Da importante azienda industriale cercasi subito signorina abile dattilografa Remington, preferibilmente conoscenza lingua estera e stenografia. — Scrivere, allegando copie certificati, cassetta 1341 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26484

FARMACIA cerca aiutante pratico, anche studente, e tirocinio quindicenne. — Direzione S. Secondo, 82, Genova. c 26651

GIOVANE compreso ricercasi per rimodello impiego magazzino lingerie signore. — Presentarsi con referenze via Magenta, n. 46. c 26585

GIOVANETTO, 13-14 anni, cercasi per lavori facili, sorveglianza immediata. — Scrivere cassetta 1366 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26698

GIOVANE contabile oppure signorina, conoscenza perfettamente partita d'ordine, preferibile conoscenza tedesco. — Scrivere precise, referenze, X 483, fermo posta, Torino. c 26716

IMPORTANTE casa commerciale in Torino cerca abile stenografo e dattilografo francese e italiano. — Offerte cassetta 1360 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26722

LAVORANTI giapponesi e aiutanti completo corredo da M. Gasualdi, 2, via dei Mille. c 26524

PRIMARIA Sartoria cerca provetto fattorino, ottima remunerazione. Inutile scrivere se non pratici pratica maggiorenne, ingenerium parquet e indicare posti occupati, referenze (assolutamente). — Scrivere cassetta 1347 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26514

STABILIMENTO Cromo-litografico in Torino cerca provetto direttore tecnico, pratico nei prezzi dei lavori, conoscitore delle materie prime. — Inviare domande con referenze a gruppo entro il 12 Ottobre a cassetta 1365 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26664

URGE abilissima cuoca, salario elevato. — Rivolgersi Frashon, via Mollo, 35. c 26605

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta cerca lavoro da magazzino meccanico. Ampezzo, Barriera Casale, 155. c 26557

ABILISSIMA dattilografa, perfetta conoscenza lingue, pratica lavori ufficio, referenze meccaniche, cerca posto. — Scrivere numero 1019 *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26844

CAPO contabile azienda industriale, cultori cognizioni, referenze, offresi. — Scrivere cassetta C. 26765 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26765 M

CONIUGI senza prole cercano pertinenza, l'uomo fa di tutto e giardiniere. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1003 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26761

CORRISPONDENTE francese-tedesco, 25 anni, desidera entrare in buona Casa in Italia per perfezionarsi nella lingua. — Per informazioni rivolgersi sotto cifra M. 4356 X. a *Haasenstein e Vogler*, Ginevra. 26066

DAMA diplomata, già istitutrice distintissima famiglia, referenze, corrispondente giornalmente per alcune ore giorno gentildonna anziana o giovane sera, quale lettrice, accompagnatrice diurna, passeggio. — Scrivere cassetta 1010 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26809

DISTINTA signorina, italiano, francese e tedesco, cerca posto come dama di compagnia o governante. — Offerte cassetta 1368 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26707

GEBILDETES Hausfraulein sucht Stellung in guten Privathaus. Offerten an Fraulein Hanson, via Massena, 5, Turin. 25700

GIOVANE svizzero, pratico affari, parlante correntemente inglese e tedesco, eventualmente francese, cerca posto presso importante casa commerciale torinese. Ottimi certificati di primissime case inglesi. — Preghiera rispondere Zurigo Hauptpostfach 56. 26506 M

GIOVANE diciottenne, serio, intelligente, pratico magazzino, spedizioni, conoscenza francese, disegno, cerca posto aiuto magazziniere, ecc. a Ditta. — Rivolgersi Fedor, via Pallamaglio, 1. c 26722

GIOVANE, bella presenza, cercherebbe posto commesso negozio presso fisso. — S. L. 15, posta. c 26723

ISTITUTRICE francese, esimia perfettamente italiano, ottime referenze, cerca famiglia distinta. — Scrivere M. M. 111, corso Vittorio Emanuele. c 26718

PARRUCCHIERE, giovane ventunenne, esperto ed intelligente, pratico del salone ed abile pel servizio, conoscendo la perfettura teatrale, parlando francese e tedesco, domanda posto in città d'Italia onde esercitare il suo mestiere ed imparare la lingua italiana. — Scrivere, indicando condizioni, alla cassetta E. 3391 L., presso *Haasenstein e Vogler*, Losanna (Svizzera). 26896 M

RAGIONIERE, 35 anni, esercizio, serio, attivo, esperto tenuta contabilità private, commerciali, industriali, revisioni, riordinamenti contabilità, bilanci, perizie, liquidazioni, divisioni, inventari, cerca occupazione. Prende limitate. — Scrivere cassetta 1307 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26808

REGALO 100 lire chi procurerà impiego trentenne, cauzione 10.000. — Cassellina 207, Torino. 26571

SARTA abile occuperebbe posto vendeuse, mappista. — Martinetti, via Provana, 3. c 26720

SIGNORINA italiana, perfetta conoscenza francese e tedesco, cerca posto come corrispondente. — Offerte cassetta 1367 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26700

SIGNORINA, bella presenza, ammaestrata, desiderebbe stabilirsi Torino, cerca occuparsi commessa banchiera. — Casella postale 758, Milano. 25752 M

TENTENNE cerca impiego fiducia, dispone cauzione L. 15.000. — Scrivere cassetta 1355 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26450

Cambi Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMPLIAMENTO industria lucrosa occorre capitalista accomandante o socio (meglio se misto) con lire 50 a 100 mila. Non rispondesi anonimi. Ritirasi corrispondenza sabato, 3 ottobre. — Julius, fermo posta, Milano. 26699 F

ALBERGO di riddito codesi in Torrepellice. Inventario lire 80.000 circa, pagamento metà mutuo. — Tratta Scuola, via Massena, 5, Torino. c 25950

FARMACIA unica, comodo paese Monferrato, vendesi ottime condizioni, urgenti impegni, conveniente anche assistenti. — Casalis, XX Settembre, 37, Torino. 25969

FARMACIA convenientissima vendesi Alessandria. Affare per due soci. — Delù, Torino. c 26416

FARMACIA ottima vendesi Cuneo. — Delù, via Galliari, 19, Torino. c 26417

GRANDIOSO, elegante negozio, con retro, contenente fucine, fucinelle, mobili, 4000, affitto 1600. — Scrivere cassetta 1228 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25573

NEGOZIO da rimettere con mobilio, in via Po, adatto calzoleria, lingeria, cappellaio. — Rivolgersi G. Demetanis, piazza Carlo Felice, 1 (Porta Nuova). c 26672

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI locale uso industria, posto presso Torino, comodità tram, forza idraulica 10 HP., prezzo mitissimo. — Musso, Cibrario, 14. c 26705

AFFITTASI villino via Romani, 30, dieci ambienti, giardino, comodità moderne. 26740

CASA da vendere, corso Vittaglio, N. 5 tre. — Rivolgersi al portinaio. c 26...

D'AFFITTARE o da vendere terreno con tettoia, angolo corso Orbassano, Pozzo... c 26556

PALAZZINA d'affittare, nuova costruzione, tutte comodità moderne, 10 ambienti, giardino, vicinanze piazza Statuto, per il 1° Gennaio 1909. — Scrivere cassetta 1330 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26549

RIVIERA Ligure, stradale presso mare, affittasi palazzina, magazzini, giardinetto, località sprevista, cercasi industriante maneggi vini Piemontesi. — Scrivere Demegri in Andora - Stazione. c 26661

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 25014

V